

FABRIZIO PESANDO

POMPEI

LE ETÀ DI POMPEI

24 ORE Cultura

Realizzazione editoriale
24 ORE Cultura srl

Direzione editoriale
Natalina Costa

Responsabile programmazione editoriale
Balthazar Pagani

Caporedattore
Giuseppe Scandiani
Redazione
Stefania Vadrucchi

Responsabile ufficio tecnico e grafico
Maurizio Bartomioli
Progetto grafico e impaginazione
Irma Robbiati
Fotolito
Valter Montani

Responsabile ufficio iconografico
Gian Marco Sivieri

Segreteria di redazione
Giorgia Montagna

In collaborazione con
Redazione
Monica Sessa Vitali

© 2012 24 ORE Cultura srl, Pero (Milano)
Proprietà artistica e letteraria riservata per tutti i Paesi.
Ogni riproduzione, anche parziale, è vietata

Deroga a quanto sopra potrà essere fatta secondo le seguenti modalità di legge:
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%
di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,
commi 3, 4, 5 e 6 della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni per uso
diverso da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica
autorizzazione rilasciata dall'editore.

Prima edizione maggio 2012
ISBN 978-88-6648-102-7

In copertina
Boscoreale, Villa di Fannius Synistor,
megalographia di II Stile raffigurante
l'Asia soggiogata dall'Europa
(circa 60 a.C.), particolare.

Nei risguardi
Edicola con piccolo paesaggio, affresco,
dalla Villa Imperiale di Boscotrecase.
New York, Metropolitan Museum
of Art, Rogers Fund, 1920 (20.192.1).

Pagina 4
Casa dei Vettii, pittura di IV Stile,
particolare.

Pagine 8 e 54
Maschera teatrale, affresco, da Boscoreale.
Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

SOMMARIO

PREMESSA	5
STORIA DI UNA CITTÀ	
STORIE DI PAESAGGI E DI POPOLI	9
I PRIMORDI	15
NASCITA DI UNA CITTÀ	17
I SANNITI A POMPEI: IL "PERIODO D'ORO"	21
POMPEI ROMANA: COLONIA CORNELIA VENERIA POMPEIANORUM	33
UNA CITTÀ DELL'IMPERO	37
LE ULTIME ORE DI POMPEI	44
FINE DI UNA CITTÀ	48
RICONOSCERE LE ETÀ DI POMPEI	
I LUOGHI DI CULTO	55
CASE E ABITANTI	61
GLI "STILI" POMPEIANI	69
EPILOGO. IL RACCONTO DI UN SOPRAVVISSUTO	80
GLOSSARIO	84
CRONOLOGIA	86



PREMESSA

“Clarice, città gloriosa, ha una storia travagliata. Più volte decadde e fiorì. [...] La popolazione e le costumanze cambiarono più volte. Ogni nuova Clarice sfoggia come un monile quel che resta delle antiche Clarici frammentarie e morte. Non si sa quando i capitelli corinzi siano stati in cima alle colonne: solo si ricorda d’uno di essi che per molti anni in un pollaio sostenne la cesta dove le galline facevano le uova. L’ordine di successione delle ere s’è perso; che ci sia stata una prima Clarice è opinione diffusa, ma non ci sono prove che lo dimostrino.”

Gli scrittori danno voce ai nostri pensieri e questa pagina delle *Città invisibili* di Italo Calvino non fa eccezione: se sostituiamo il nome di Clarice con quello di Pompei, di fronte a noi si apre lo scenario antico forse più famoso al mondo, frammento insostituibile di un passato lontano che il paziente lavoro di generazioni di studiosi ci ha consegnato. Di questa città si è scritto molto, in particolare sui suoi costumi, sui suoi abitanti e sulla vita che si conduceva al momento dell’esplosione del Vesuvio, che, nel 79, la seppellì sotto una spessa coltre di materiale vulcanico insieme ad altri fiorenti abitati come Ercolano, Oplontis e *Stabiae*. Ma Pompei, come la Clarice di Calvino, era città antica e molti cambiamenti si erano verificati dal momento della fondazione alla sua terribile fine: più di sette secoli di storia, di avvicendamenti di popoli diversi per lingua e per tradizioni, di guerre e di legami economici e culturali avevano lasciato traccia di sé lungo le strade, nei templi, negli spazi collettivi e nelle abitazioni. A questa lunga storia sono dedicate le pagine che seguono, confidando che per tutti sia possibile ritrovare l’ordine delle ere perdute, non solo a Pompei.

POMPEI

STORIA DI UNA CITTÀ



STORIE

DI PAESAGGI E DI POPOLI

Al momento della sua rovinosa distruzione, avvenuta in un giorno imprecisato del 79 d.C., Pompei era una città che contava più di sette secoli di storia: era dunque antica quasi come Roma e, come la capitale dell'impero e come molte altre città italiche, vantava lontane origini mitiche. Si narra infatti che l'eroe greco Eracle, di ritorno in patria con la mandria sottratta al re di Taretso Gerione, dopo aver fondato Ercolano, fosse stato onorato dagli indigeni con una sacra processione (*pompa*) nel luogo in cui sarebbe successivamente sorta la città che nel suo stesso nome avrebbe conservato il ricordo di quella cerimonia. Non importa se questa interpretazione si sia rivelata una paraetimologia sul piano linguistico (in realtà il nome di Pompei deriva dal termine osco *púmpe*, ossia cinque, tanti quanti era-

no i quartieri in cui era divisa la città prima della conquista romana). Molto probabilmente gli antichi Pompeiani credevano al loro mito di fondazione, creato ad arte in età storica per nobilitare le origini della comunità: di questa convinzione fanno fede le decine di pitture di pareti, di larari e di altari domestici in cui compare Eracle e, soprattutto, fa fede il sacro recinto dell'eroe collocato davanti all'ingresso di uno dei templi più antichi della città, dedicato a Minerva (fig. 1), la dea che lo aveva accompagnato fra gli dei al momento della sua apoteosi. Quest'orgoglio per le origini, che certo doveva essere presente in qualche storia locale andata perduta, era pienamente giustificato: fin dalla fondazione, Pompei era stata infatti al centro delle complesse vicende storiche che avevano avuto come



1. Pompei, Tempio Dorico del Foro Triangolare, antefissa con testa di Minerva (IV secolo a.C.).

2. Casa del Centenario, larario raffigurante Bacco e il Vesuvio.

scenario una delle zone più ricche della Penisola, quella che i Greci conobbero all'epoca della colonizzazione con il nome di Ausonia e di Enotria (la terra del vino) e i Romani come Campania, cui aggiunsero presto l'aggettivo *Felix* per sottolinearne la fertilità della terra e la dolcezza dei costumi di vita. Nomi di popoli e di lontane stirpi di uomini che emergono dietro le solo apparentemente scarse notizie forniteci da Strabone, il grande etnogeografo vissuto all'epoca di Augusto: "Subito dopo *Neapolis* si trova il *castrum* di Ercolano, che occupa

un promontorio che si protende sul mare assai battuto dal Libeccio, così da rendere salubre l'insediamento. Gli Oschi lo occuparono insieme alla vicina Pompei presso cui scorre il fiume Sarno, poi i Tirreni e i Pelasgi e, dopo questi, i Sanniti. Pure questi ultimi, però, furono poi cacciati dal posto. Porto di Nola, Nocera e Acerra (che ha lo stesso nome di una località presso Cremona) è Pompei, presso il fiume Sarno, lungo il quale si importano ed esportano merci. Sopra questi luoghi si leva il Vesuvio, interamente occupato tutt'intorno, tranne alla sommità, da campi bellissimi".

È un multiforme paesaggio quello che domina l'orizzonte delle due città vesuviane, legate fra loro da un comune destino di nascita e, come sappiamo, di morte: il mare, un fiume navigabile – allora limpido e molto più vicino di ora al pianoro lavico su cui sorgeva Pompei – e poi una montagna (il Vesuvio), percepita come dispensatrice di abbondanza, proprio come nella celebre pittura di larario della Casa del Centenario, dove un Dioniso incoronato si staglia



davanti a un monte verdeggiante, dalla forma conica molto diversa da quella a cratere che noi conosciamo, risultato dell'esplosione del 79 e delle devastanti eruzioni del 1609 e del 1944 (fig. 2). Come si è visto, il fiume Sarno è menzionato da Strabone per ben due volte: è a questo corso d'acqua che si doveva infatti la nascita stessa della città, situata alla sua foce, da dove piccole e agili imbarcazioni, cariche di merci, potevano risalirne il corso per raggiungere le città dell'interno. Anche il Sarno era considerato dispensatore di ricchezza e quindi oggetto di sacro rispetto: alle sue sorgenti si trovava un'area sacra, che accolse nel tardo II secolo a.C. un teatro sovrastato da un tempio dedicato forse a una divinità delle acque (*Mefitis*, forse localmente venerata con il nome di Giunone Sarrasta) e, nella stessa Pompei, il fiume era raffigurato come una benefica divinità delle acque in pitture e nei larari domestici (fig. 3). Infine, come si accennava, molti furono i popoli che avevano abitato alle pendici del Vesuvio: alcuni di loro sono per noi solo

dei nomi, come quei Sarrasti ricordati da Silio Italico, che ne faceva derivare il nome dal fiume presso il quale abitavano, o come i Pelasgi, popolo di lontana ascendenza greca, famoso per la sua capacità tecnica nella costruzione di mura e città. Altre stirpi hanno invece lasciato un segno tangibile della loro presenza, e primi fra tutti i Tirreni, ossia gli Etruschi della Campania, stanziati fin da epoche remote fra Capua e il territorio a sud di Salerno, in particolare presso l'attuale Pontecagnano, in cui si è proposto di riconoscere l'antico insediamento di *Amina*. Alla loro influenza si dovette probabilmente l'organizzazione urbana della città e la costruzione dei più antichi edifici di culto; ma insieme agli Etruschi, nella nascita di Pompei un ruolo di rilievo fu esercitato certamente dal mondo greco coloniale: è con i Greci che fondarono Cuma e occuparono gran parte del Golfo di Napoli, installandovi insediamenti piccoli e grandi (da *Pitecusa* a *Dicearchia*, da *Partenope* a *Neapolis*), che gli abitanti della Valle del Sarno commerciarono fin dal VII seco-

3. Casa del Larario di Sarno, pittura. La divinità fluviale è raffigurata distesa e appoggiata a un'anfora da cui sgorga l'acqua.



lo a.C., scambiando derrate alimentari con oggetti di pregio, che andarono ad abbellire le case dei vivi e le tombe dei defunti. Per ultimi, nell'elenco di Strabone compaiono i Sanniti, che si stabilirono a Pompei alla fine del V secolo nel corso della loro espansione in Campania. Tracce della loro presenza

sono riconoscibili in quasi tutti i più rilevanti edifici della città e, grazie a un certo numero d'iscrizioni, sappiamo che durante la loro egemonia furono effettuate rilevanti ristrutturazioni urbanistiche (costruzione di strade, di ponti, di porte urbane, di aree pubbliche e religiose); gli ultimi atti della loro autonomia politica ci sono noti da una importantissima serie di iscrizioni scritte sulle facciate di tufo di case e botteghe durante uno dei momenti più drammatici vissuti dalla città, quando essa, nel corso della rivolta degli alleati contro Roma (la Guerra Sociale, combattuta fra il 91 e l'89 a.C.), venne stretta da assedio dal potente esercito romano comandato da Silla (fig. 4). È solo con la fine delle ostilità, sancita nell'80 a.C. con la creazione di una colonia di veterani dell'esercito del Dittatore, che Pompei divenne romana; l'arrivo dei coloni fu traumatico e determinò un profondo cambiamento nella società, nelle istituzioni, nelle forme di vivere e di abitare e, infine, nel modo stesso di comunicare, con il latino imposto come lingua ufficiale per tutte le attivi-

4. Le mura presso Porta Ercolano.
Sui blocchi di tufo della vicina fortificazione sono ancora visibili i fori causati dai proiettili scagliati dalle catapulte durante l'assedio condotto da Silla nel 90 a.C.



tà politiche e commerciali. Da allora nulla sarà più come prima. Tuttavia, qualcosa di tutte le epoche vissute da Pompei prima di quella data continuò a essere percepibile in gran parte delle aree pubbliche, degli edifici di culto e delle tante abitazioni sparse su una superficie urbana estesa su 66 ettari:

un'antica città di ragguardevoli dimensioni, di cui le ricerche archeologiche hanno individuato testimonianze e sopravvivenze, rendendo oggi possibile conoscere non solo com'era Pompei al momento della sua tragica fine, ma anche come nacque e come si sviluppò nel corso del tempo.

I PRIMORDI

Durante le fasi finali dell'età del Ferro (VIII secolo a.C.) la Valle del Sarno gode di un lungo periodo di prosperità, dovuta ai rapporti sempre più intensi istituiti sia con l'area etrusca controllata dai centri di Capua e Pontecagnano, sia con la zona di influenza coloniale greca, concentrata nella parte settentrionale del Golfo, dove, fra il 750 e il 720 a.C., vengono fondati i centri di *Pitecusa* (Ischia) e di Cuma. La fertile vallata diviene una delle sedi privilegiate per l'approvvigionamento alimentare delle colonie greche, ricevendo in cambio prodotti artigianali. Fino all'inizio del VI secolo uno dei centri propulsivi nell'economia del territorio fu l'insediamento fluviale identificato di recente nel comune di Poggioreale, la cui frequentazione era già iniziata dalla media età del Bronzo: gli edifici individuati erano distribuiti su una serie di isolotti, fra

loro collegati da esili ponti e con gli argini rinforzati da palizzate lignee, e funzionavano sia come abitazioni sia come piccole botteghe artigiane, dove si producevano strumenti di ferro e si lavoravano materiali preziosi come l'ambra. Tuttavia, già negli ultimi decenni del VII secolo, nella vallata si assiste a una contrazione del numero degli insediamenti e alla nascita di nuovi centri strutturati secondo uno schema di tipo "protourbano", che prevede una più rigida differenziazione funzionale fra le aree destinate alla residenza e quelle di uso collettivo, quali i santuari e gli spazi destinati allo scambio di prodotti e all'incontro fra i membri della comunità. È in questo contesto, certamente sollecitato dall'influenza esercitata dalle sempre più numerose fondazioni greche in Campania, che dobbiamo collocare la nascita delle città storiche della

Valle del Sarno, come Nocera, situata nelle immediate vicinanze delle sorgenti del fiume, e, presso la sua foce, Pompei.

Il pianoro su cui sorge quest'ultima è costituito da un antico cono vulcanico formatosi nel corso dell'Olocene e presenta un'altezza variabile fra i 40 e i 30 metri s.l.m., con forti scoscendimenti da nord a sud che verranno regolarizzati solo con imponenti lavori di livellamento e di terrazzamento nel corso del II secolo a.C. Fino all'epoca dell'eruzione del 79, una serie di piccoli specchi d'acqua (la *dulcis Pompeia palus* ricordata da Columella) intervallati a dune sabbiose separava il piccolo promontorio dal mare e dalla foce del Sarno, cau-

sando, come per altri centri costieri della Campania antica (Cuma, *Velia*, Pozzuoli, *Paestum*), ricorrenti problemi di insabbiamento e di progressivo allontanamento della linea di costa.

Recenti ricerche hanno mostrato come la parte più elevata del pianoro fu sede di un piccolo insediamento indigeno fin dalla tarda età del Bronzo. Al momento non sappiamo se esso facesse parte di un insieme di piccoli agglomerati, abitati da gruppi familiari allargati: se così fosse, la fondazione di Pompei avrebbe sancito l'unificazione di più comunità, secondo una modalità che gli antichi definivano con il nome di *sinecismo* ("vivere insieme").

NASCITA DI UNA CITTÀ

Negli ultimi decenni la ricerca archeologica ha indagato, attraverso l'esecuzione di scavi stratigrafici effettuati al di sotto dei livelli d'uso d'età imperiale (coincidenti cioè con quelli sigillati per sempre dall'eruzione del Vesuvio), la storia più antica di Pompei. Secondo una ricostruzione molto in voga all'inizio del Novecento, la "città vecchia" di Pompei, fondata sul finire del VII secolo a.C., si sarebbe estesa su poco più di 9 ettari e avrebbe compreso solo le zone del Foro Civile e del Foro Triangolare, dove furono costruiti i due più antichi templi della città, dedicati rispettivamente ad Apollo e a Minerva. Il segno più evidente dell'antichità di questo primitivo nucleo sarebbe stato ancora identificabile nella rete viaria curvilinea d'età romana che limita questa parte di Pompei, nella quale, come

in molte città moderne (si pensi al Ring di Vienna o ai viali di Bologna, che ricalcano l'andamento delle mura medievali), si riconosceva la fossilizzazione di antichi fossati e terrapieni pertinenti a una primitiva fortificazione. Solo nella prima metà del V secolo la città avrebbe iniziato a espandersi: possenti mura a blocchi di travertino, costruite da maestranze greche, avrebbero circondato una superficie di circa 66 ettari e da quel momento avrebbe avuto inizio un progressivo ingrandimento dell'abitato, prima a nord del Foro (nella cosiddetta *Regio VI*) e quindi verso est, dove sarebbero state via via costruite case utilizzate, sia pur con successive modifiche, fino al momento dell'eruzione. Le più recenti scoperte hanno mostrato come questa ricostruzione sia sempre meno convincente. Gli scavi effet-

tuati in vari punti delle mura hanno infatti mostrato che tutta la superficie di Pompei era stata protetta fin dalla metà del VI secolo da una prima fortificazione costruita da uno zoccolo di blocchi in tufo tenero locale (il “pappamonte”), su cui si doveva impostare un terrapieno alto almeno tre metri. Durante lo stesso periodo, furono edificati i templi di Apollo e di Minerva, il primo di tipo etrusco-italico su alto podio, il secondo invece costruito secondo i canoni dell’architettura greca dell’epoca, con colonne doriche simili a quelle del grande tempio arcaico di Hera a *Poseidonia*. Nella scelta dei modelli architettonici è evidente l’apertura verso l’esterno della comunità pompeiana, perfettamente inserita nel cosmopolita circuito di contatti che caratterizza l’Italia centro-meridionale fra VII e V secolo a.C. A questi grandi santuari si affiancarono altre piccole aree di culto, gravitanti intorno a colonne votive isolate o associate a piccoli sacelli, come il Santuario della Colonna Etrusca (fig. 5) o quello di recente identificato presso il Quadrivio di

5. Santuario della Colonna Etrusca, colonna votiva (fine VI secolo a.C.).

Orfeo. Gli scavi hanno anche documentato l’esistenza di fondazioni di edifici risalenti all’età arcaica (case e muri di contenimento del terreno) su gran parte della superficie della città, e, in particolare, in aree talvolta molto distanti dalla presunta “città vecchia”. Pompei si mostra dunque come una grande città, con una superficie abitata e con edifici sacri paragonabili a quanto conosciuto nello stesso periodo in centri ben più importanti della regione, quali Cuma o Capua. Ma c’è di più: l’incrocio dei dati di scavo mostra come questa grande città entrò in crisi nel corso del V secolo a.C., quando i grandi santuari cittadini cadono in disuso e si registra l’abbandono degli edifici arcaici. La città si racchiude all’interno dei pochi ettari in cui si riconosceva un tempo la “città vecchia”, che pertanto si configurerebbe come il risultato di una contrazione urbana, causata da una profonda crisi demografica (fig. 6). Le ragioni di questo profondo cambiamento ci sono ignote. Tuttavia è possibile proporre qualche spiegazione del fenomeno considerando Pompei co-



6. Pompei fra il VI e il V secolo a.C. Dopo il grande sviluppo del periodo arcaico (VII-VI secolo a.C.), la città sembra essersi ridotta a un piccolo nucleo che comprendeva le principali aree pubbliche e religiose, il Foro Civile e il cosiddetto Foro Triangolare (da *Domus Pompeiana*, 2008).

A = Area del culto di Apollo adiacente al Foro.
B = Area del culto di Atena ed Eracle presso il Foro Triangolare.



me uno dei tanti tasselli che compongono la storia dell'Italia antica in quel cruciale periodo: è infatti nel corso del V secolo a. C. che Cuma e Capua sembrano ripiegarsi su se stesse in una sorta di "serrata oligarchica" dopo la lunga e dura tirannia di Aristodemo di Cuma (non a caso amico e alleato dell'ultimo e famigerato re di Roma, Tarquinio il Superbo), ed è verso la fine dello stesso secolo che la Campa-

nia s'impone come il teatro di uno dei più rilevanti cambiamenti etnici documentati nella sua storia millenaria, ossia la conquista di quasi tutte le sue città da parte di popolazioni provenienti dalle aree interne dell'Appennino. Con il nome di Campani, questi popoli subentrarono agli antichi abitanti di Capua e di Cuma e, con quello di Sanniti, alle comunità residenti a Nocera, Ercolano e Pompei.

I SANNITI A POMPEI: IL "PERIODO D'ORO"

La discontinuità fra la Pompei arcaica e quella del primo periodo sannitico è evidente nel tessuto stesso della città: ad eccezione del parziale rifacimento delle mura in possenti blocchi di calcare, nessuno degli edifici visibili o scoperti nel corso degli scavi può essere datato al V secolo a.C., mentre è solo con la fine del secolo successivo che si nota una rilevante ripresa di attività edilizie. Anche in questo caso, le date non sono casuali, ma si inseriscono in un più ampio ambito storico, quello della Seconda Guerra Sannitica: nel 308 a.C., due anni dopo aver subito la devastazione del proprio territorio a opera dei Romani, le città della Valle del Sarno stipulano un trattato di alleanza con Roma. Tali fatti, narrati secoli dopo da Livio, costituiscono la prima testimonianza storica su Pompei. L'ingresso di Pompei tra le città federate con

i Romani coincide con una febbrile attività edilizia che si riflette, sul piano pubblico, con la ristrutturazione del Tempio Dorico (fig. 7), con una rinnovata attenzione al culto destinato ad Apollo e, soprattutto, con la costruzione di un nuovo circuito murario, edificato con il sistema ad *agger* utilizzato anche a Roma (fig. 8). È da questo momento, cioè dagli anni iniziali del III secolo, che inizia a svilupparsi la Pompei che tutti conosciamo, con le sue strade (allora semplici battuti, sostituiti dai basolati solo tra l'età tardo-repubblicana e quella imperiale), i suoi edifici pubblici e le sue abitazioni. Anche in questo caso gli scavi stratigrafici e lo studio analitico di case e botteghe hanno chiarito i tempi e i modi dell'occupazione dei vari quartieri: nella prima metà del III secolo si assiste alla costruzione di poche, isolate abitazioni e solo tra il 180 e il 120 a.C.,

7. Tempio Dorico del Foro Triangolare, metopa con la costruzione della nave Argo (IV secolo a.C.).

8. Le mura ad agger presso Porta Nocera.



in seguito a un considerevole rialzamento dei livelli di frequentazione (fig. 9), tutti gli isolati furono completamente riempiti da case, botteghe e impianti artigianali. L'architettura delle case più antiche è molto varia e riflette l'organizzazione sociale di una comunità di antica formazione, articolata secondo un sistema sociale rigido e gerarchico. Le abitazioni più imponenti, in possesso della locale ari-

stocrazia, s'ispirano alle contemporanee case ad atrio tuscanico (cioè dotate d'impluvio al centro della stanza), diffuse a Roma e nelle sue colonie sparse nell'Italia centro-meridionale; è il caso della Casa del Naviglio, della Casa degli Scienziati e della Casa del Chirurgo (fig. 11), tutte costruite nel corso del III secolo a.C., che hanno in comune le stesse proporzioni, l'utilizzazione di possenti murature e una ri-



9. Casa del Granduca Michele, resti di un'abitazione di III secolo a.C. Al di sotto di molte case gli scavi stratigrafici hanno rivelato l'esistenza di edifici più antichi, seppelliti nel II secolo a.C. con un rialzamento alto in media 70 cm.



10. Casa del Naviglio, fregio dipinto (ca. 150 a.C.). Rinvenuta nel 2003 nel corso di scavi stratigrafici, questa decorazione appartiene al cosiddetto I Stile, una tecnica caratterizzata dalla riproduzione di marmi pregiati e di modanature nello stucco dipinto.

cercata decorazione parietale e pavimentale (fig. 10). I ceti medi vivono invece in case più semplici, nelle quali pochi ambienti si aprivano su uno o due piccoli atri coperti, con un ampio *hortus* nella parte posteriore destinato alle coltivazioni domestiche; in esse, il rango del proprietario era indicato dalla ricercatezza delle decorazioni, come è stato esemplarmente documentato dalla scoperta della Protocasa del Centauro (fig. 12), nella quale, già nella prima metà del III secolo a.C., la più importante stanza della casa fu decorata da un mosaico, al momento il più antico conosciuto a Pompei. Solo sul finire del III secolo a.C., anche per le case di livello medio, come quella individuata al di sotto della Casa del Granduca Michele, inizia a essere utilizzata la tipologia della *domus* ad atrio, tablino e retrostante *hortus*, che presto si monumentalizza con l'inserimento di colonne e l'aggiunta di nuove stanze residenziali e di piccoli bagni. Il II secolo a.C. può essere definito il "secolo d'oro" della città. Seguendo le tappe della conquista romana in Oriente, gruppi di mercanti provenienti dalle città costiere della

11. Casa degli Scenziati (inizi III secolo a.C.), atrio tuscanico.



Campania raggiungono i principali porti del Mediterraneo, fra cui spiccano Delo, Rodi e, naturalmente, Alessandria. E come altri importanti abitati campani, quali Capua, *Neapolis* e Cuma, anche Pompei rinnovò e moltiplicò in pochi decenni i propri monumenti: presso il Tempio Dorico furono costruiti un teatro, alcuni piccoli templi destinati a culti stranieri (fra cui spicca quello dedicato all'egiziana Iside) e una serie di edifici utilizzati

per la formazione fisica, culturale e militare della locale élite (Palestra Sannitica, Portico del Foro Triangolare, Portico del Teatro, fig. 13). Nelle sue immediate vicinanze, ben accessibile da due grandi strade, il piccolo complesso balneare delle Terme Stabiane, già esistente almeno dal III secolo a.C., fu completamente rinnovato, accogliendo al suo interno ambienti riscaldati con la nuova tecnica delle *suspensurae*, nei quali, al di sotto dei

12. Protocasa del Centauro, mosaico del tablino (III secolo a.C.). Inserito all'interno di un cocciopesto, il mosaico è costituito da due fasce (una bianca e l'altra rossa), che delimitavano un tappeto centrale di tessere bianche.



pavimenti, veniva convogliata aria riscaldata che portava la temperatura a raggiungere i 50° (fig. 15). Nell'altra area pubblica della città, quella del Foro Civile, fu interamente ricostruito il santuario di Apollo, dove venne esposto un donario offerto dal console romano Lucio Mummio, quasi certamente come tangibile ricompensa alla città per l'aiuto fornito nel corso della guerra che portò alla conquista e alla distruzione dell'opulenta

Corinto (146 a.C.; fig. 16). Nelle immediate vicinanze, una grande opera di terrazzamento costituì la fondazione per il primo Tempio di Venere, la cui esistenza in questo periodo, a dispetto di quanto generalmente affermato, è stata recentemente documentata dalla scoperta di strutture riferibili all'età ellenistica. Anche il Foro, allora occupato in gran parte da *tabernae*, fu interessato da grandi lavori edilizi, che videro la creazione di una serie

13. Palestra Sannitica. L'edificio era destinato alla formazione fisica della locale élite, riunita in una particolare associazione di tipo paramilitare (la *vereia*).



di edifici ispirati ai monumenti presenti a Roma e nelle sue colonie, come la basilica (fig. 14), il portico in tufo a essa funzionalmente connesso, il *macellum* e il grande tempio sul lato di fondo della piazza, dedicato a Giove. Pompei si sente ormai parte di Roma e vuole manifestarlo nella maniera più appariscente, ossia attraverso il proprio apparato monumentale. Ma "l'immagine di Roma" era ben presente anche percorrendo le vie della

Alle pagine seguenti

14. Basilica. Costruita alla fine del II secolo a.C., è il più antico edificio romano giudiziario giuntoci intatto.

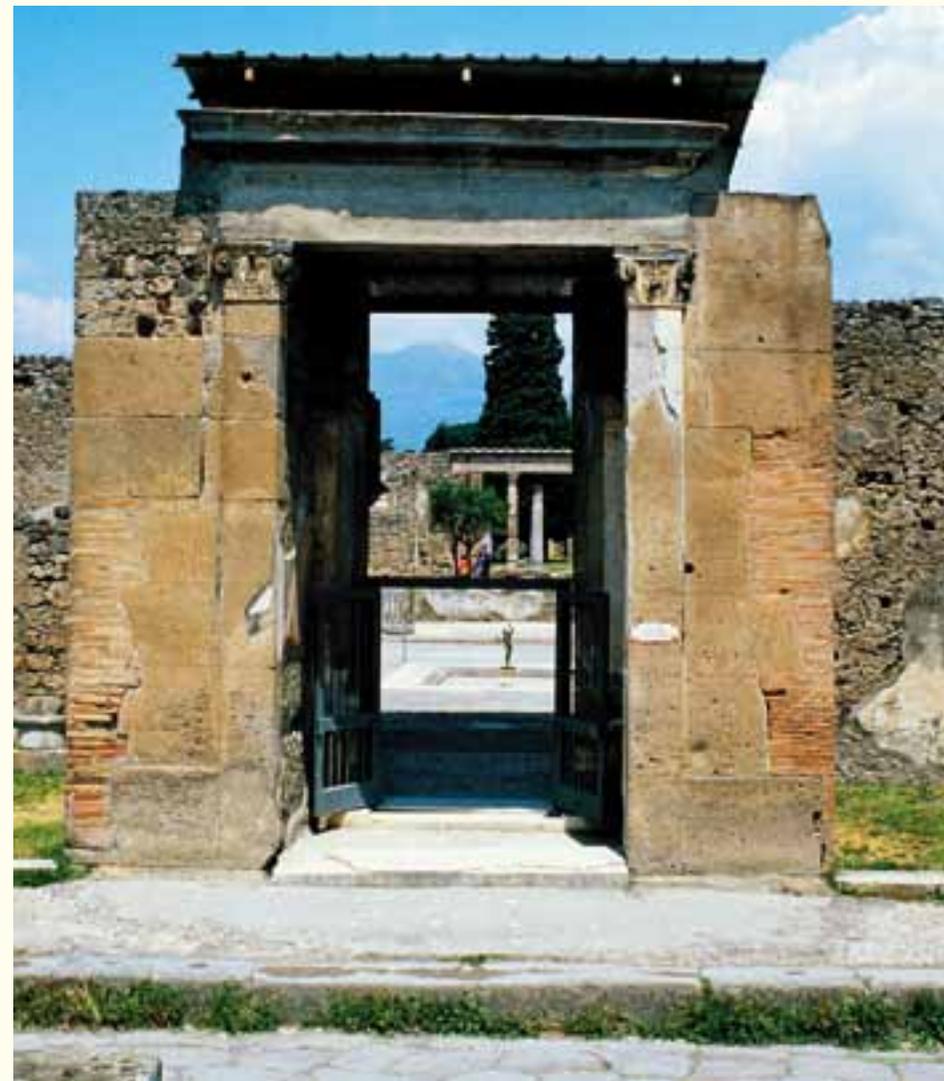


15. Terme Stabiane, *tepidarium*. A partire dalla fine del II secolo a.C. le stanze termali (*tepidarium* e *calidarium*) vennero dotate di pavimenti sospesi sotto cui passava l'aria calda.



16. Tempio di Apollo. Particolare del pavimento della cella a cubi prospettici. Come ricorda l'iscrizione osca incisa sul bordo, la pavimentazione fu dedicata dal questore Ovio Campano per deliberazione del senato locale.

17. Casa del Fauno, portale d'ingresso.



18. Casa di Pansa, peristilio. Costruita intorno al 130 a.C., è una delle più grandi abitazioni di Pompei, estesa su quasi 3000 mq.



salutatio, nonché le ricche sale da banchetto affacciate su ariosi peristili, che citavano le più sontuose architetture della Grecia ellenistica (fig. 18). Se, come affermò l'architetto romano Vitruvio, la casa della tarda repubblica romana fu anche – e talvolta soprattutto – un luogo destinato all'esercizio del potere politico, questa funzione appare in tutta la sua evidenza nelle *domus* aristocratiche della Pompei del II secolo a.C., che si mostrano

come la tangibile espressione dell'ideologia e della cultura di una ristretta e potentissima oligarchia. Intorno al 100 a.C. gli isolati di abitazione si estendono su quasi tutta la superficie della città, riempiendo anche il periferico quartiere sud-orientale, che all'epoca dell'eruzione sarà occupato prevalentemente da giardini: resti di case databili in questo periodo sono infatti emersi anche al di sotto dell'anfiteatro, costruito intorno al 70 a.C.

POMPEI ROMANA: COLONIA CORNELIA VENERIA POMPEIANORUM

Parte di questo mondo cessò di esistere nell'80 a.C. Dopo la Guerra Sociale, che aveva direttamente coinvolto Pompei fra il 90 e l'89 con l'assedio condotto personalmente da L. Cornelio Silla, la città aveva ottenuto il rango di *municipium*, che garantiva un certo grado di autonomia amministrativa da Roma. La probabile alleanza con il partito di Mario costò molto cara a Pompei: due anni dopo la sconfitta definitiva del partito filomariano, nell'80 a.C., P. Cornelio Silla, nipote del Dittatore, vi dedusse una colonia di veterani, coinvolgendo non meno di 2500 capifamiglia. Le grandi proprietà agrarie dei Pompeiani, ove si erano impiantate le prime ville di residenza e di produzione, furono confiscate e divise fra i nuovi arrivati e si giunse talvolta anche a cancellare la memoria stessa degli antichi

proprietari, rimuovendone i monumenti sepolcrali. La nuova classe dirigente, che soppiantò totalmente le antiche famiglie locali, è spesso legata a esponenti di primo piano della vita politica romana, che risiedono saltuariamente nell'area vesuviana, come Cicerone, che nelle sue lettere ricorda ripetutamente la sua villa suburbana situata alle porte della città (il *Pompeianum*); la vita politica è intensa e, almeno nei primi anni della colonia, caratterizzata da un forte rigore. Proverbiale diviene una battuta attribuita allo stesso Cicerone: "Con le giuste pressioni a Roma si può ottenere una carica; a Pompei è difficile (*Pompeis difficile est*)". L'apertura dei cantieri pubblici dell'Anfiteatro (fig. 19), delle Terme del Foro e nelle aree del Foro Civile e del Foro Triangolare moltiplicò gli spazi messi a disposizione



Alle pagine precedenti

19. Anfiteatro. Definito con il termine di *spectacula*, l'edificio destinato ai combattimenti contro le belve e fra coppie di gladiatori fu offerto ai Pompeiani da due importanti personaggi, C. Quinzio Valgo e Marco Porcio.

20. Villa dei Misteri, peristilio.



della nuova comunità. L'interesse dei privati durante i primi decenni della deduzione coloniale sembra invece spostarsi dalla città alla campagna, nella quale fu creato almeno un *pagus* (il *Felix suburbanus*) e sorsero o furono ampiamente ristrutturate grandi ville (Villa dei Misteri, di Diomede,

di Cicerone, di Fannius Synistor, fig. 20); in città si occuparono invece le propaggini occidentali e meridionali del pianoro, dove, aumentando gli spazi a disposizione di abitazioni costruite sul finire del II secolo a.C., si allestirono grandi residenze panoramiche a cavallo dell'antica cinta muraria.

UNA CITTÀ DELL'IMPERO

Durante la prima età imperiale la città viene abbellita da una serie di costruzioni destinate a celebrare il nuovo potere, che si dispongono lungo il lato orientale del Foro (fig. 21). L'uno accanto all'altro sorgono tre edifici destinati al culto della dinastia imperiale (l'Edificio di Eumachia, il Tempio del Genio di Augusto, il cosiddetto Tempio dei Lari Pubblici), il *Macellum*, al cui interno è un tempietto gestito da ex schiavi denominati *Augustales*, e, infine, il Tempio della Fortuna Augusta, che l'ex magistrato Marco Tullio fa costruire a proprie spese ai margini del nucleo monumentale della città, ispirandosi probabilmente al tempio romano della *Fortuna Redux* situato presso la *Porta Triumphalis* (fig. 22). Dal lato opposto della città, la Palestra Grande è destinata alla formazione fisica e culturale della gioventù pompeiana (fig. 23), soppiantando in questa

funzione l'antica Palestra Sannitica, alla quale rimane solo il ruolo di perpetrare il ricordo dell'antica *virtus* bellica dei Pompeiani. Lavori di ammodernamento interessano l'antico Teatro Grande, dove l'ardita realizzazione dell'architetto M. Artorius Primus definisce uno spazio al tempo stesso ludico e sacrale, nel quale l'immagine dell'imperatore è associata a quella del suo primo *sacerdos*, quel M. Holconius Rufus – più volte magistrato supremo della città – che, insieme al fratello Celer, finanzia i lavori del gigantesco cantiere. Lo stesso avviene nel Tempio di Venere, ristrutturato in funzione di luogo celebrativo delle origini della *gens Iulia*.

La città sembra godere di un rapporto diretto con la casa imperiale, che sotto Tiberio e Nerone risiede o soggiorna lungamente nell'area del Golfo, fra Capri e Baia; un graffito ricorda

21. Il lato orientale del Foro con, a sinistra, la sequenza degli edifici dedicati al culto imperiale.

22. Tempio della Fortuna Augusta.



23. Palestra Grande; circondata da un alto muro merlato, che ricordava la fortificazione di un accampamento militare, venne destinata alla formazione fisica della gioventù pompeiana.

forse la residenza in città di Cornelia Orestina – moglie di Caligola, presto ripudiata ed esiliata dall'imperatore –, mentre Svetonio narra che un figlio di Claudio vi trovò la morte durante un tragico gioco infantile; originario di Pompei è forse Lucilio, il notissimo corrispondente del filosofo Seneca. Tutti questi influenti personaggi dovettero risiedere nelle grandi *domus* e nelle ville aristocratiche passate al demanio imperiale per testamento o per confisca, prassi quest'ultima piuttosto

frequente durante i torbidi regni degli imperatori giulio-claudii. Nel 59 Tacito registra una folle rissa scatenatasi nell'anfiteatro, che vide contrapposti Nucernini e Pompeiani e che alla fine lasciò sul campo decine di vittime; illustrato anche da un celebre affresco (fig. 24), l'episodio causò una dura repressione da parte del Senato romano, che vietò i combattimenti gladiatori in città per quindici anni. La tranquilla vita di Pompei fu interrotta da un devastante terremoto, che colpì la città il 5





24. Affresco raffigurante la rissa fra nucerini e pompeiani, che ebbe luogo presso l'anfiteatro della città.

Alle pagine seguenti

25. Larario della Casa di Cecilio Giocondo, con la raffigurazione degli edifici del Foro scossi per effetto del terremoto.

febbraio del 62, secondo la cronologia fornita da Tacito (l'anno seguente è invece indicato da Seneca). L'episodio e i suoi effetti sono narrati diffusamente da quest'ultimo nel sesto libro delle *Questioni naturali*, dedicato proprio al suo affezionato amico Lucilio: "O Lucilio, che sei il migliore di tutti gli uomini, abbiamo sentito dire che Pompei, frequentata città della Campania, dove si incontrano da una parte le coste di Sorrento e di Stabia e dall'altra quelle di Ercolano, e circondano con una ridente insenatura il mare che si ritrae dal largo, è sprofondata a causa di un terremoto che ha devastato tutte le regioni adiacenti e che ciò è avvenuto proprio nei giorni invernali che i nostri antenati garantivano essere al sicuro da un pericolo del genere. Questo terremoto si è verificato alle Nove di Febbraio, sotto il consolato di Regolo e di Virginio [63 d.C.], e ha devastato con gravi distruzioni la Campania, regione che non era stata mai al sicuro da queste calamità e che ne era sempre uscita indenne, anche se tante volte morta di paura: infatti, anche una parte di Ercolano è crolla-



ta e anche ciò che è rimasto in piedi è pericolante, e la colonia di Nocera, pur non avendo subito gravi danni, ha comunque motivo di lamentarsi; anche Napoli ha subito perdite, molte fra le proprietà private, nessuna fra quelle pubbliche, essendo stata toccata leggermente dall'enorme disgrazia: in effetti alcune ville sono crollate, altre qua e là hanno tremato senza essere danneggiate. A questi danni se ne aggiungono altri: è morto un gregge di

seicento pecore, alcune statue si sono rotte, alcuni dopo questi fatti sono andati errando con la mente sconvolta e non più padroni di sé". Di questo episodio devastante, l'arte popolare ha lasciato una testimonianza figurata in un rilievo di marmo rinvenuto nella Casa di Cecilio Giocondo, nel quale compaiono in crollo alcuni edifici pubblici, come il Tempio di Giove Capitolino, un arco trionfale e Porta Vesuvio (fig. 25).

A differenza di quanto in genere ritenuto, al momento dell'eruzione in gran parte delle aree pubbliche e sacre della città i lavori di ricostruzione e riabbellimento erano già finiti, come nel caso del Tempio di Iside, ricostruito interamente a spese del figlio di un liberto; solo nella Basilica, nel Tempio di Venere e nelle Terme Centrali le ceneri copriranno sistemazioni provvisorie e cantieri ancora in corso.

Le distruzioni, l'abbandono di alcune aree abitative (soprattutto nella zona situata presso l'anfiteatro), il cambiamento di proprietà e l'inevitabile speculazione edilizia che si accompagna sempre alle opere di ricostruzione modificarono talvolta anche sensibilmente le abitazioni, consentendo in alcuni casi di moltiplicare e rendere sempre più raffinati gli spazi destinati al verde, al passeggio e al ricevimento degli ospiti.



LE ULTIME ORE DI POMPEI

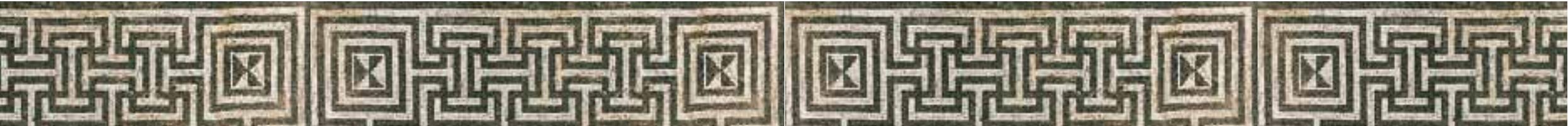
La calamità naturale che, nel 79 d.C., portò alla distruzione dei siti vesuviani è stata descritta o citata più volte dalle fonti antiche. Un posto di tutto rilievo è occupato dalle due lettere scritte da Plinio il Giovane a Tacito quasi venticinque anni dopo l'evento. Secondo la testimonianza di Dione Cassio molte furono le vittime dell'eruzione, concentrate soprattutto a Pompei, dove un consistente numero di cittadini sarebbe perito dopo essersi inutilmente rifugiato nel teatro cittadino, probabilmente l'Odeion, il teatro coperto destinato agli spettacoli musicali; tra le vittime compaiono nomi illustri, come Plinio il Vecchio – deceduto presso la villa stabiana dell'amico Pomponiano –, la cognata e il figlio adulterino di Antonio Felice, procuratore della Giudea fra il 52 e il 60. Non mancò chi riconobbe nel cataclisma i segni di un'imminente apocalisse, in seguito alla quale l'antico mondo della superstizione e della dissolutezza si sarebbe trasformato nel nuovo regno della pace e dell'amore. Recenti studi condotti sulle stratificazioni vulcaniche formatesi nel 79 permettono oggi di ricostruire dettagliatamente le fasi dell'eruzione, che si protrassero per molte ore a partire dalla mattina del 24 agosto. Questa data, tramandata da Plinio, è stata più volte messa in dubbio: un insieme di dati (di natura filologica, botanica, archeologica e numismatica) riferirebbe infatti al 24 ottobre la data della catastrofe.

Primo giorno, ore 9,00 -10,00 • La fase iniziale dell'eruzione è segnalata da alcune piccole esplosioni, cui fa seguito l'emissione di un limitato flusso vulcanico che si arresta all'altezza dei centri più prossimi alle pendici meridionali del Vesuvio (Ville di Terzigno).

Ore 13,00 • Inizia la fase esplosiva, conseguente all'apertura del condotto del vulcano che espelle le antiche masse laviche. Un'enorme nube, che raggiunge i 14 km di altezza, rilascia una serie di materiali piroclastici (lapilli, pomici bianche) che iniziano a depositarsi su tutta la superficie di Pompei; la pioggia di materiale vulcanico è accompagnata da continue scosse di terremoto di modesta e media entità. Gli abitanti si rifugiano all'interno degli spazi coperti, sia per evitare i danni causati dalla caduta di materiali di grandi dimensioni, come le "bombe vulcaniche", sia per ripararsi dai crolli che si teme possano verificarsi per l'attività sismica. Plinio il Vecchio s'imbarca da Capo Miseno, dove risiedeva in qualità di comandante della flotta imperiale, per recarsi a osservare gli effetti dell'eruzione, ordinando di preparare alcune navi per portare soccorso alla popolazione residente lungo le coste del Golfo.

Ore 17,00 • Le pomici, che hanno raggiunto un'altezza di circa 50 cm, iniziano a far crollare con il loro peso i tetti delle case; inizia la fuga dalla città di parte degli abitanti, che vagano nel buio e soffrono di crisi di soffocamento a causa dell'aria spessa e calda che accompagna l'emissione delle ceneri. Plinio, vista l'impossibilità di sbarcare presso Pompei, fa rotta verso *Stabiae*, dove trova rifugio nella villa dell'amico Pomponiano.

Ore 20,00 • Le pomici hanno raggiunto un'altezza di circa 140 cm; sopravviene il primo crollo della colonna eruttiva, con la conseguente formazione di due flussi piroclastici che raggiungono, distruggendole, le Ville di Terzigno, causando la morte di dodici persone.





Orto dei fuggiaschi, calco delle vittime dell'eruzione.

Ore 24,00 • Plinio scorge alcuni incendi sulle pendici del Vesuvio, che attribuisce alla distruzione delle ville presenti nella zona.

Secondo giorno, ore 1,00-2,00 • Due flussi piroclastici, che raggiungono la temperatura di 400 gradi e una velocità massima di 30 m al secondo, si abbattono su Ercolano, *Oplontis*, Boscoreale e Terzigno, cancellando gli insediamenti e uccidendo tutte le persone ancora presenti (a Ercolano ben 328 persone rifugiate nei forni utilizzati come rimessa per le barche).

Ore 2,00-6,00 • La nube emessa dal vulcano raggiunge i 32 km di altezza, incrementando

di altri 120 cm il livello delle pomici a Pompei, che raggiungono ora un'altezza di 2,50-2,80 m. Un maremoto impedisce di prendere il mare e causa un ritiro delle acque per centinaia di metri. Quanti erano ancora a Pompei iniziano a soffrire sempre più di crisi di soffocamento e alcuni muoiono per i crolli di tetti e solai. Verso l'alba si riduce l'emissione di pomici, consentendo la fuga dalla città di quanti erano ancora in grado di uscire dalle proprie case o da temporanei rifugi. Plinio e Pomponiano abbandonano la villa, temendone il crollo.

Ore 6,30 • Una rinnovata attività eruttiva causa la formazione di un flusso piroclastico che raggiunge Pompei, arrestandosi lungo il lato settentrionale delle mura; muoiono quanti si trovavano all'esterno della città, nelle ville dei Misteri e di Diomede, e i fuggitivi usciti da Porta Ercolano.

Ore 7,30 • Due nuovi flussi piroclastici, originatisi a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, scavalcano il muro di cinta e si abbattono su Pompei. È il momento della morte dei Pompeiani rimasti in città o colti sulla via della fuga. Le nubi piroclastiche raggiungono anche l'area di Moregine e il porto fluviale di Pompei, situato alla foce del Sarno.

Ore 8,00 • Pompei è colpita da un altro flusso piroclastico, che a forte velocità spazza via quanto degli edifici ancora emergeva al di sopra degli accumuli di lapilli; lo spessore della nube raggiunge i 120 cm, che si sommano agli accumuli di circa tre metri formati in precedenza. L'effetto del flusso ardente giunge fino a *Stabiae*, dove Plinio, già sofferente d'asma, muore asfissiato. Rovine e crolli interessano tutte le località del Golfo; con quest'ultima esplosione le ceneri vulcaniche raggiungono località molto distanti, come *Paestum*, dove l'accumulo raggiunge anche i 50 cm di spessore.

Nei 44 ettari di superficie abitata di Pompei messa in luce dagli scavi sono stati rinvenuti i corpi di 1150 vittime; nel suburbio 258.

FINE

DI UNA CITTÀ

Immediatamente dopo l'eruzione, l'imperatore Tito, asceso solo da pochi mesi al trono, organizzò i primi soccorsi per le zone colpite. Furono nominati magistrati speciali con il compito di coordinare gli aiuti necessari alla ricostruzione, e furono destinati a tal fine i beni di tutti coloro che erano morti nel corso dell'eruzione senza lasciare eredi. Lo stato in cui si trovava Pompei non permise di promuovere un ritorno della popolazione e la ricostruzione della città, come invece avvenne per altri siti danneggiati, ma non distrutti, dall'eruzione, quali *Stabiae*, Sorrento, Nocera, Salerno. La documentazione archeologica

ha però individuato i segni di un ritorno nel sito funzionale a operazioni di spoglio dei rivestimenti pregiati e degli arredi scultorei presenti nelle zone pubbliche della città, in particolare nel Foro Civile e nel Foro Triangolare. Le attività dei cantieri, testimoniate nei punti in cui sono state localizzate delle "officine di scultori", dovettero durare solo il tempo necessario al recupero dei materiali e interrompersi già forse nell'80, quando l'attenzione dell'imperatore si rivolse a Roma, devastata da un incendio che gli autori antichi ricordano come secondo solo a quello che sconvolse la città all'epoca di Nerone.

26. Tempio Dorico del Foro Triangolare, metopa con la costruzione della nave Argo, particolare (IV secolo a.C.).



POMPEI

RICONOSCERE LE ETÀ DI POMPEI



Nei testi che seguono, i riferimenti nella forma "n. x" rimandano a questa carta.

- 1. Tempio di Venere
- 2. Tempio di Apollo
- 3. Basilica
- 4. Capitolium
- 5. Tempio della Fortuna Augusta
- 6. Terme del Foro

- 7. Tempio di Minerva
- 8. Tempio di Iside
- 9. Tempio di Asclepio
- 10. Teatro Grande
- 11. Odeion
- 12. Caserma dei Gladiatori

- 13. Terme Stabiane
- 14. Casa del Chirurgo
- 15. Casa di Sallustio
- 16. Casa di Pansa
- 17. Casa del Labirinto
- 18. Casa del Fauno

- 19. Casa dei Capitelli Colorati
- 20. Casa dei Vetti
- 21. Casa delle Nozze d'Argento
- 22. Casa di Trittolemo
- 23. Casa del Cinghiale
- 24. Casa del Gallo

- 25. Casa dei Diadumeni
- 26. Casa del Citarista
- 27. Casa del Centenario
- 28. Casa di Obellius Firmus
- 29. Casa di Giulio Polibio
- 30. Casa del Menandro

- 31. Casa degli Amanti
- 32. Casa dei Quattro Sili
- 33. Casa di Octavius Quartio
- 34. Casa della Venere in Conchiglia
- 35. Praedia di Giulia Felice

- 36. Palestra Grande;
- 37. Anfiteatro
- 38. Villa di Diomede
- 39. Villa dei Misteri
- 40. Terme Suburbane
- 41. Lupanare

- 42. Caupona di via di Mercurio
- 43. Caupona di via Asellina
- 44. Casa dei Casti Amanti
- 45. Casa di Cecilio Giocondo



I LUOGHI DI CULTO

Tutti i principali cambiamenti storici, politici e sociali della lunga storia di Pompei hanno lasciato una traccia più o meno consistente nei luoghi in cui si riconosceva l'intera comunità, vale a dire nelle aree destinate al culto e ai riti religiosi. Purtroppo sappiamo poco della fase più antica dei templi di Apollo e di Minerva (n. 7), situati rispettivamente presso il Foro Civile e nel Foro Triangolare. Solo presso il Tempio di Minerva, dalla planimetria ispirata ai coevi templi greci, sono ancora visibili quattro grandi capitelli dorici d'età arcaica, ora appoggiati ai vertici della fondazione (fig. 27): la loro forma schiacciata, molto simile a quella delle colonne della cosiddetta Basilica di *Poseidonia*, rimanda a un tipo diffuso alla metà del VI secolo a.C. Ridecorato nel corso del IV secolo, epoca cui appartiene una metopa raffigurante la

costruzione della nave Argo alla presenza di Efesto e Atena (cfr. fig. 7), il tempio era in stato di rudere all'epoca dell'eruzione e si presentava quasi come una reliquia di un lontano passato, quando Pompei era stata in stretto contatto con le città greche fondate nel Golfo di Napoli.

Nello stato attualmente visibile, il Tempio di Apollo (n. 2) è una costruzione risalente al II secolo a.C.; della sua fase arcaica si conoscono solo alcune splendide lastre di rivestimento in terracotta. L'edificio di culto, costruito su alto podio secondo i canoni etrusco-italici, aveva sei snelle colonne corinzie in facciata e dieci sui lati lunghi (fig. 28); all'interno della cella un magistrato della città sannitica dedicò un raffinato pavimento a cubi prospettici, ispirato a quello che, dal 146 a.C., ornava il grande tempio di Giove Capitolino

27. Tempio dorico, con capitello in calcare del VI secolo a.C.



di Roma. Poco dopo la metà del secolo, il tempio fu circondato da un quadriportico e accolse presso la seconda colonna del lato meridionale una statua offerta alla città da Lucio Mummius; è probabile che con questa costruzione, ispirata ai coevi portici trionfali presenti a Roma nel Campo Marzio, i Pompeiani abbiano voluto celebrare

il console che li aveva onorati con un dono tratto dal bottino personale accumulato durante il sacco di Corinto. Al loro arrivo, i coloni sillani si appropriarono simbolicamente dell'antico santuario attraverso due piccoli interventi: la creazione di una grande scalinata d'accesso e, soprattutto, la dedica di un nuovo altare, sul quale furono incisi

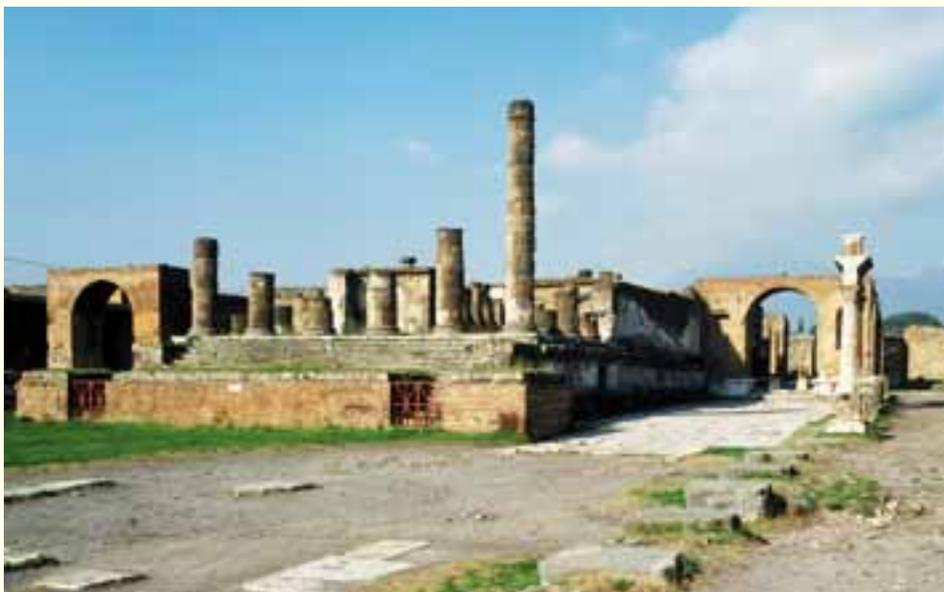
28. Tempio di Apollo, metà II secolo a.C.



i nomi dei primi magistrati della città, fra cui figurano due *Cornelii*, certamente clienti del deduttore della colonia, P. Cornelio Sila. Prima della ridecorazione pittorica del complesso, effettuata in età post-sismica e ora completamente perduta, il santuario accolse una grande colonna votiva sovrastata da un orologio solare, dedicata da

due influenti magistrati vissuti durante il regno di Augusto.

Lo stato di incompletezza in cui è giunto non rende invece percepibile la maestosità del Tempio di Venere (n. 1), affacciato sull'area portuale della città e ben visibile dal mare per la sua collocazione presso uno sperone naturale, rinforzato con la costruzione di



un grande terrazzamento artificiale. Recenti ricerche hanno stabilito che nell'area, frequentata fin dall'età arcaica, sorse un primo santuario durante il II secolo a.C., costituito da un tempio circondato da un portico. Ri-strutturato parzialmente intorno al 70 a.C. – quando la città inserì il nome di *Veneria* (dedicata a Venere) nella propria titolatura ufficiale – e in età augustea su progetto dell'architetto M. Artorius Primus, il tempio

era ancora in fase di ricostruzione all'epoca dell'eruzione, evidentemente a causa degli estesi danni dovuti al terremoto del 62-63. Fasi molto simili a quelle del Tempio di Apollo sono state individuate anche nel grande tempio che chiude sul lato nord la piazza del Foro (n. 4). Edificato nel II secolo a.C. e dedicato a una sola divinità (probabilmente Giove), il grande tempio s'ispirava agli edifici di culto presenti nei

fori delle colonie latine e romane. I lavori effettuati al momento della deduzione della colonia furono molto più radicali di quelli compiuti nel santuario di Apollo: il tempio fu infatti allungato, inglobando nella scalinata l'altare in modo da consentire una maggiore libertà di circolazione nella piazza, da allora utilizzata anche per le votazioni amministrative, e la cella accolse un grande basamento su cui furono collocate le statue della triade capitolina: Giove, Giunone e Minerva (fig. 29).

Poco lontano, all'incrocio fra la strada proveniente dal Foro con Via delle Terme, si trova il tempio della Fortuna Augusta (n. 5), dedicato intorno al 3 a.C. da un influente cittadino, Marco Tullio, che ricoprì numerose cariche pubbliche. Come ricorda l'iscrizione di dedica, il tempio fu costruito su un terreno di sua proprietà; recenti scavi hanno scoperto resti di un'abitazione privata al di sotto del podio, senza dubbio appartenuta allo stesso Marco Tullio. Il tempio è su alto podio e, come Capitolium, ha l'altare incorporato nella ripida scalinata. La quasi

totale mancanza di decorazione marmorea si deve all'opera dei recuperatori di materiale pregiato, che proprio nei pressi del tempio avevano una delle loro sedi (la cosiddetta Bottega del marmista).

Altri templi, di più limitata grandezza e importanza, sorsero nel II secolo a.C. nell'area del Foro Triangolare; famoso su tutti è quello dedicato a Iside (n. 8), rinvenuto completamente intatto al momento dello scavo (fig. 30).

Di forma irregolare a causa della necessità di inserire in un unico edificio spazi per il culto di più divinità, il santuario fu ricostruito interamente (*a fundamento*, come recita l'iscrizione murata sopra la porta d'ingresso) da un liberto in cerca di promozione sociale, N. Popidius Ampliatus, a nome del figlio Celsinus, il quale, per tale benemerenda, venne accolto fra i membri del senato locale all'età di soli sei anni. Le pitture raffiguranti scene d'ispirazione egizia sono ora conservate nel Museo Nazionale di Napoli. Nella stessa zona sorge anche un altro piccolo tempio, dedicato ad Asclepio (n. 9), cui venne in seguito associata la dea italica della guerra



Bellona; oggi si conserva ancora in buono stato il raffinato altare di tufo risalente alla prima metà del II secolo a.C. Ma più piccoli e più popolari luoghi di culto erano capillarmente diffusi in tutta la città, co-

me testimoniano i numerosi altari posti all'incrocio delle principali strade cittadine. Presso di essi si compivano i popolari riti in onore dei Lari, che proteggevano i punti di contatto fra le strade e dunque tutti i residenti della zona.

CASE E ABITANTI

Sono poco di più 400 le case, grandi e piccole, messe finora in luce dagli scavi. Non tutte appartengono alla stessa epoca; quelle più antiche, costruite fra il III e il II secolo a.C., furono nel corso del tempo più volte ristrutturare e ridecorare. Gli esempi più celebri di questo periodo sono le case del Chirurgo (n. 14), del Fauno (fig. 31, n. 18), di Pansa (n. 16), dei Capitelli Colorati (n. 19), dei Diadumeni (n. 25), di Sallustio (n. 15), dei Popidii. Molte di esse sono del tipo ad atrio tuscanico, con la grande stanza centrale dotata d'impluvio sulla quale si affacciavano ambienti residenziali e di riposo; non mancano però le eccezioni, come quello della Casa dei Diadumeni, dove, come in una ricca abitazione greca, la vasca centrale era circondata da ben sedici colonne di tufo (fig. 32). In alcuni casi le abitazioni sono a

doppio atrio, l'uno utilizzato per le funzioni di rappresentanza, l'altro per la quotidiana vita domestica. Esempi di questo tipo ricorrono sia nelle grandi residenze aristocratiche (case del Fauno; del Labirinto, n. 17; di Obellius Firmus, n. 28; del Centenario, n. 27; di Giulio Polibio, n. 29), sia in abitazioni di media grandezza, che in un secondo momento furono divise in nuclei distinti. Nelle case di rango e in quelle di livello medio non mancavano le ricercatezze, come i bagni costituiti da due o più ambienti e dotati di diversi tipi di vasche, da quelle destinate alla semplice abluzione a quelle utilizzate per bagni lunghi e rilassanti.

In molte abitazioni è possibile cogliere il segno dell'arrivo dei coloni a Pompei, i cui esponenti di spicco scelsero in prevalenza di risiedere nelle ville sparse nel ricco agro



31. Casa del Fauno, atrio con statua bronzea di Satiro danzante (*skyrtos*) rimontata nell'Ottocento al di sopra di un getto di fontana aggiunto in età augustea.

Alle pagine seguenti

32. Casa dei Diadumeni, atrio corinzio.

pompeiano, come la Villa dei Misteri (n. 39) o quella di Diomede (n. 38). A parte la grande Casa del Labirinto – profondamente ristrutturata intorno al 70 a.C. da L. Sextilius, uno dei primi magistrati della colonia –, la maggior parte delle *domus* ricostruite in questo periodo, del tipo ormai canonico ad atrio e peristilio, si concentra lungo l'asse stradale che permetteva il diretto accesso al Foro (case di Trittolemo, n. 22; del Cinghiale, n. 23; del Gallo, n. 24). La loro collocazione topografica sembra ispirarsi a una consuetudine molto diffusa a Roma e nelle colonie, dove, da sempre, la classe dirigente aveva scelto di “abitare sotto gli occhi della cittadinanza e recarsi assiduamente al foro”. La comparsa di nuovi piccoli settori domestici indica la necessità di aumentare e diffondere il comfort: per gli intimi frequentatori della casa (gli *amici*), nelle dimore più sontuose vengono allestiti quartieri termali che non hanno nulla da invidiare a quelli presenti nelle grandi terme pubbliche (case del Menandro, n. 30; delle Nozze d'Argen-



33. Casa di Giulia Felice, triclinio-ninfeo. Costruito dopo il terremoto del 62-63, l'ambiente sembra citare le sontuose stanze da banchetti presenti nella celebre Domus Aurea neroniana.



to, n. 21; del Citarista n. 26; di Caesius Blandus; *Praedia* di Giulia Felice, fig. 33, n. 35), mentre in alcune abitazioni di media grandezza non si esita a sopprimere il tablino per favorire l'espansione del settore posteriore, costituito da grandi stanze residenziali aperte sul peristilio (case di Ganimede; degli Amanti, n. 31; della Ve-

nere in Conchiglia, n. 34; del Granduca Michele; dei Vettii etc.).

Quasi tutte le case di Pompei mostrano i segni delle ristrutturazioni effettuate dopo il terremoto del 62-63: non solo nelle antiche abitazioni aristocratiche, ma anche nelle dimore di medio livello, spesso di proprietà del ceto emergente dei liberti, l'atrio torna a costi-

tuire il perno su cui gravita la vita della casa e, come ai tempi antichi, al bordo dell'impluvio viene nuovamente sistemata la grande tavola di marmo (la *mensa vasaria*) destinata a sostenere il vasellame prezioso utilizzato durante le più solenni occasioni conviviali. È il momento che segna il punto di arrivo di una lunga ricerca architettonica che aveva avuto inizio quasi due secoli prima, toccando il suo culmine tra la tarda età repubblicana e i primi anni dell'Impero. Le innovazioni e le ricercatezze, un tempo riservate a un ristretto gruppo di notabili locali, sono ora introdotte nelle residenze di nuovi ricchi, tra le quali spiccano la Casa dei Vettii (fig. 34, n. 20), la "villetta urbana" di Octavius Quartius (n. 33) e la Casa del Centenario; tuttavia, in molti casi la scelta delle decorazioni riflette un sistema di semplificazione culturale che ricorda quell'esagerazione tipica dei ceti in ascesa, cui diede anima e voce in quegli anni Petronio, tratteggiando il personaggio di Trimalchione, il più grottesco *parvenu* di tutti i tempi. Nonostante l'alto numero di tabelle poste davanti all'ingresso delle case che rimanda-

no al nome dell'antico proprietario (come Casa di Paquio Proculo, di Epidio Rufo, di Octavius Quartius etc.), l'attribuzione data dai moderni rimane in genere del tutto ipotetica; una delle poche identificazioni sicure è quella della dimora appartenuta al ricco produttore di *garum* M. Umbrius Scaurus, vissuto durante il regno di Vespasiano, il cui nome campeggiava fra le ampolle del celebre condimento nel mosaico d'ingresso. Un tempo era infatti sufficiente la scoperta di un sigillo presso un cadavere, di un cartiglio impresso su un'anfora trovata nella cantina o la lettura di un manifesto elettorale dipinto sulla facciata per proporre il nome della famiglia che risiedeva nella casa all'epoca dell'eruzione; talvolta, seguendo il filo delle ipotesi, si arrivava perfino a proporre tutta una sequenza di complessi passaggi di proprietà o di intrecci di parentela. Oggi sappiamo che un sigillo poteva essere stato lasciato da qualcuno che si era rifugiato nella casa per trovare un temporaneo ricovero durante la difficile fuga da una città resa irrico-



scibile dalla pioggia di lapilli, dagli incendi e dall'oscurità che precedettero l'esplosione del Vesuvio; che un'anfora indicava solo il nome del proprietario del terreno in cui era stato prodotto il vino; e che i manifesti elettorali potevano essere stati dipinti sulla facciata della casa di un personaggio legato al candidato da vincoli di clientela. Dunque, solo una serie di elementi fra loro collegati possono costituire una sorta di "paradigma indiziario" per l'identificazione del proprie-

tario, ma la ricerca rimane sempre difficile e il risultato incerto; l'unico dato certo è che difficilmente un esponente della classe media potrà essere stato in possesso di veri e propri palazzi quali furono le case del Fauno, di Pansa o dei Capitelli Colorati, poiché le rigide convenzioni sociali dell'epoca lo avrebbero impedito: dunque è possibile solo parlare di forme sociali dell'abitare e tracciare un identikit dell'antico proprietario, lasciando nel vago il suo nome e il suo volto.

GLI "STILI" POMPEIANI

Se solo per un attimo immaginassimo che Pompei ed Ercolano non fossero mai state scoperte, ci accorgeremmo quanto poco ancora oggi si saprebbe delle arti decorative del mondo greco e romano, e soprattutto della pittura, che di tutte era considerata la più nobile. La grandissima quantità di decorazioni parietali e pavimentali rinvenute durante gli scavi permise agli studiosi ottocenteschi, fra cui si distinse il tedesco August Mau, di classificarle in quattro tipi principali. Sono i famosi "Stili Pompeiani", da allora oggetto di innumerevoli studi che ne hanno consentito un sempre più preciso inquadramento cronologico e formale, arrivando talvolta a definire vere e proprie tradizioni di bottega perpetuate per svariati decenni. L'origine del I Stile, diffuso a Pompei e in Italia fra la fine del III e i primi anni del I

secolo a.C., è stata ricondotta alla moda greca di ornare i muri delle abitazioni d'età classica ed ellenistica con una decorazione policroma a stucco, che imitava la struttura dei possenti muri a blocchi utilizzata nei templi e negli edifici pubblici. Questa caratteristica è ancora ricordata da Vitruvio, il quale afferma che con questo tipo di decorazione s'intendeva "imitare l'aspetto variegato e la disposizione dei rivestimenti marmorei". Anche nelle sue forme più elaborate il I Stile appare semplice e ripetitivo: la parete era suddivisa verticalmente in tre zone (inferiore, mediana e superiore), ciascuna delle quali riceveva una differente decorazione (fig. 35). Al di sopra di un alto zoccolo di colore uniforme (quasi sempre giallo), talvolta ravvivato da pennellate che rimandavano alla venatura del marmo

35. Casa di Sallustio, tablino, parete in I Stile.



che si intendeva riprodurre, si disponevano grandi campi rettangolari, a loro volta sovrastati da uno o più filari di bugne dalla vivace policromia (viola, verde, giallo, porpora); la finta architettura della parete terminava con una serie di cornici aggettanti, la più complessa delle quali era costituita da un motivo a dentelli. Solo molto rara-

mente i grandi campi mediani e le bugne accolsero dei fregi o delle figure dipinte: a Pompei se ne conoscono solo una dozzina di casi, il più ricercato dei quali, raffigurante un uccello con in bocca un oggetto ricurvo, è stato scoperto durante gli scavi effettuati nella Casa del Naviglio (cfr. [fig. 10](#)).

Con l'arrivo dei coloni fa la sua comparsa

36. Villa dei Misteri, cubicolo, pittura scenografica di II Stile (circa 70 a.C.).



a Pompei un nuovo tipo di decorazione parietale, il II Stile; si tratta non più di una decorazione a stucco, ma di una vera e propria pittura, introdotta a Roma alla fine del II secolo a.C. La novità più rilevante di questa tecnica decorativa ad affresco è rappresentata dalla scansione della parete in elementi architettonici – lesene

Alle pagine seguenti

37. Boscoreale, Villa di Fannius Synistor, *megalographia* di II Stile raffigurante l'Asia soggiogata dall'Europa (circa 60 a.C.).

angolari, colonne, pilastri o semplici lastre disposte verticalmente – che si stagliano dinanzi a una superficie policroma che riproduce la struttura a blocchi di un muro. Nei più raffinati esempi di II Stile si possono scorgere sino a quattro piani sovrapposti, fra cui spicca un finto colonnato dietro al quale sono riprodotte ardite

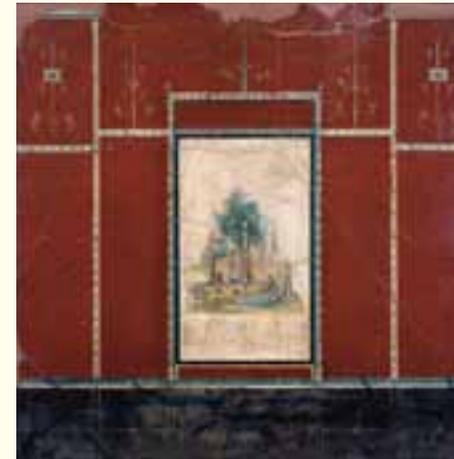


architetture, che sembrano citare elaborate quinte teatrali (fig. 36). Una delle espressioni più caratteristiche del II Stile maturo (metà del I secolo a.C.) sono le grandi composizioni figurate, chiamate dalle fonti *megalographiae*, termine con il quale si definivano a un tempo pitture di grandi dimensioni e di soggetto elevato. Le figure, poste al di sopra di un alto zoccolo, si stagliano su uno sfondo a blocchi di colore omogeneo (spesso, ma non sempre, rosso), disponendosi più o meno ordinatamente all'interno di una quinta architettonica definita da un colonnato. A questo tipo di decorazioni appartengono alcune fra le più celebri pitture pompeiane, come quelle del grande salone della Villa dei Misteri o della stanza di ricevimento della Villa di Fannius Synistor, i cui soggetti allegorici sono stati al centro d'innomerevoli interpretazioni (fig. 37). Intorno alla fine del I secolo a.C. la ricerca di ardite prospettive si riduce, tornando a riproporre semplici pannelli interrotti da colonne o pilastri, come nella fase più antica, e creando punti di

vista privilegiati attraverso l'introduzione di finte edicole, entro le quali sono inseriti quadri figurati. Quest'ultima moda giunge al suo stadio finale durante il regno di Augusto, quando grandi pannelli, all'interno dei quali sono riprodotti quadri di ispirazione classica, vengono separati da esili elementi e da soggetti allegorici che nulla hanno più a che vedere con la riproduzione delle architetture reali. È uno stile decorativo osteggiato dai tradizionalisti, delle cui istanze estetiche si fece portavoce Vitruvio, sottolineando come "tutto ciò che oggi si rivolge verso le cose reali, viene a torto negato; perché sull'intonaco si dipingono più volentieri mostri che ritratti di cose precise: invece di colonne, si ergono rami scanalati; al posto di frontoni, forme vegetali con foglie arricciate".

In età augustea a Roma viene per la prima volta elaborata un'arte ufficiale, con la quale si intende diffondere i segni di un mondo reso armonico dal nuovo potere; questa tendenza è perfettamente rispecchiata nella decorazione parietale in cui

38. Boscotrecase, Villa di Agrippa Postumo, stanza "rossa" con decorazione di III Stile iniziale (fine I secolo a.C.).



si riconosce il III Stile. La parete è ormai quasi completamente chiusa da campi di colore uniforme e le architetture dipinte si limitano solo alla parte superiore o agli elementi di separazione verticale, che delimitano una superficie in genere tripartita. Le colonne si sono trasformate in strutture filiformi, spesso a forma di candelabro, e il campo centrale si anima di nicchie ed edicole entro cui sono inserite figure allegoriche o riproduzioni di grandi quadri. Questi ultimi sono di soggetto mitologico e spesso riproducono – o citano – famose

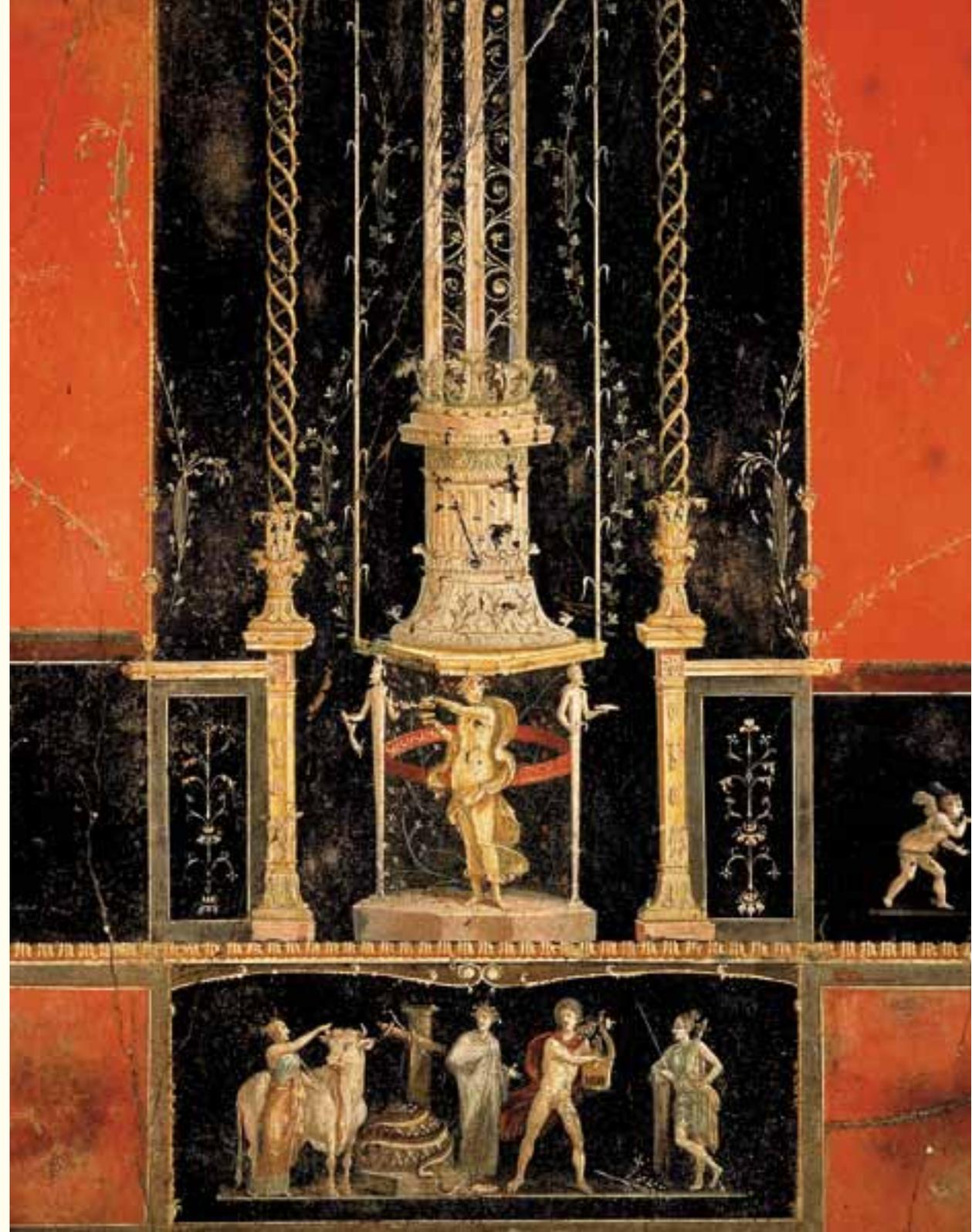
pitture di età classica o temi tratti dalla pittura vascolare attica di V secolo a.C. Molto diffuse sono anche le vedute idillico-sacrali, nelle quali il paesaggio, popolato da piccoli luoghi di culto immersi in un'atmosfera rarefatta, allude a quella serenità religiosa che i misteri religiosi – soprattutto quelli egiziani – sembravano poter garantire nella sfera più intima e privata (fig. 38).

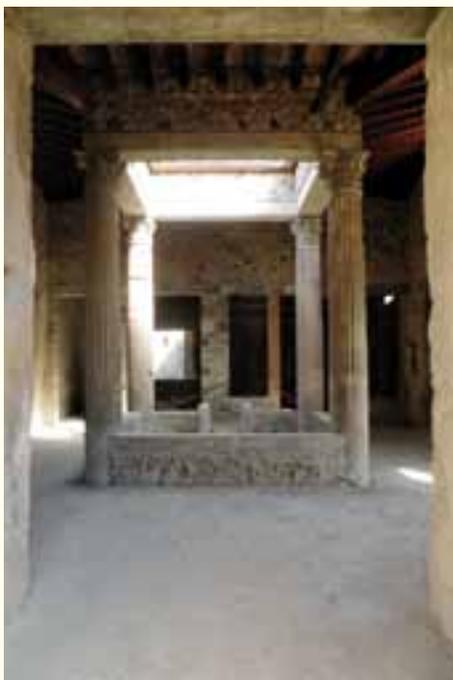
Dal punto di vista quantitativo il IV Stile rappresenta il tipo pittorico più documentato a Pompei, la cui diffusione è stata per lungo tempo quasi esclusivamente collegata agli estesi interventi di ricostruzione eseguiti dopo il terremoto del 62-63. In realtà, in alcuni casi è stato possibile dimostrare che questo stile decorativo iniziò a diffondersi già durante il regno di Claudio, per poi svilupparsi secondo una precisa linea evolutiva tra l'età di Nerone e quella di Vespasiano. L'elemento più caratteristico di questa moda decorativa è la tendenza a dilatare nuovamente la parete attraverso l'inserimento di fondali architettonici, che fanno da sfondo o inquadrano i grandi quadri posti al centro

e alle due estremità della parete, talvolta su più registri sovrapposti; i colori dello sfondo si fanno omogenei e su tutti prevalgono il rosso e il giallo (fig. 39). La decorazione viene estesa a tutti i settori della casa, compresi gli spazi aperti del giardino, ove vengono riprodotti parchi naturali popolati da fiere selvagge o città portuali secondo la moda introdotta a Roma dal celebre pittore Studius, vissuto durante l'età augustea. In questa omogeneità non mancano esempi di particolare ricercatezza, come calligrafiche riproduzioni di finti parati, rivestimenti in stucco colorato o, in casi eccezionali, in marmo. Proprio il progressivo inserimento di pannelli realizzati in materiale prezioso nelle più sontuose residenze della piena età imperiale determinerà una stagnazione di quella continua sperimentazione decorativa testimoniata a Pompei per più di tre secoli; quasi per un paradosso, con la distruzione delle città vesuviane non sarà più possibile riconoscere nuovi "stili" decorativi, ma solo una lenta involuzione di quanto fino ad allora realizzato.

Il modo migliore per riconoscere e apprezzare le decorazioni pompeiane è certamente quello di visitare quante più case possibili, muniti di un valido *Baedeker*. Tuttavia, se ciò non fosse fattibile per motivi di tempo o per la difficoltà di accedere a tutti gli edifici selezionati, la visita di una sola abitazione può costituire una sorta di compendio alla scoperta degli stili pompeiani. Si tratta della Casa dei Quattro Stili (I, 8, 17), situata nelle vicinanze di Via dell'Abbondanza (n. 32). Costruita nel II secolo a.C., è un'abitazione ad atrio tetrastilo monumentale, nel quale le falde del compluvio sono sostenute da quattro eleganti colonne corinzie di tufo, con le stanze di riposo e di ricevimento affacciate su di esso e su un piccolo *hortus* retrostante (fig. 40).

L'ambiente aperto a sinistra del corridoio d'accesso (*fauces*) funzionava da stanza da letto; distinta in due parti (anticamera e alcova), possedeva anche un piccolo recesso, utilizzato come guardaroba. La decorazione parietale è un buon esempio di I Stile; la parete sinistra dell'anticamera mostra





la classica articolazione in zoccolo, grandi pannelli centrali (ortostati) gialli riquadrati di rosso e bugnato policromo nella zona superiore. Più ricercata è l'alcova, utilizzata senza dubbio dalla coppia padronale: gli ortostati riproducono le venature dei marmi, le bugne sono più sgargianti e nel pannello centrale posto di fronte all'ingresso è

riprodotto un panno frangiato appeso a un chiodo, che sappiamo essere abbinato a una coppia di bastoni ricurvi (ora scomparsi); negli oggetti riprodotti si possono riconoscere la stola (*mantele*) e i *litui*, caratteristici dell'abbigliamento sacerdotale. Al II Stile, ma con elementi riferibili a successive ridecorazioni, appartengono il cubicolo posto a destra dell'ingresso, la grande stanza affacciata al centro del lato sinistro dell'atrio (*ala*) e il cubicolo aperto su di essa. Nell'*ala* le pareti affrescate hanno i pannelli rossi della zona centrale separati da lunghe lastre verdi e sovrastati da un uniforme bugnato viola, mentre nel cubicolo da essa accessibile si nota un'alternanza di colori (giallo e rosso; viola e giallo) sia negli ortostati che nel bugnato; un'analoga alternanza di colori si nota nel cubicolo a destra dell'ingresso, dove è anche possibile riconoscere la figura di una Menade aggiunta in un secondo momento nel pannello centrale posto di fronte all'ingresso. Il grande ambiente aperto sul lato opposto è identificabile come la stanza più importante della casa (il tablino); in

età imperiale fu ridecorata con una ricercata pittura di III Stile. In questo caso la zona centrale della parete mostra una serie di pannelli gialli al centro e rossi alle estremità, separati fra loro da finti scomparti neri, mentre quella superiore è occupata da finte architetture policrome al centro delle quali erano dei quadretti; il tutto è sovrastato da una massiccia cornice a dentelli in stucco appartenente a una più antica decorazione di I Stile. Secondo lo schema tipico del III Stile, il pannello centrale delle tre pareti era ornato da quadri di soggetto mitologico, di cui è ancora riconoscibile quello della parete di destra, raffigurante delle divinità femminili al cospetto di un giovane, scena che sembra rimandare al celebre giudizio di Paride. La sala da ricevimento privata affacciata sul piccolo *hortus* è un buon esempio di decorazione di IV Stile, il cui schema è ben riconoscibile nella parete di fondo: zoccolo nero, zona centrale al centro della quale era

un grande quadro mitologico raffigurante Pan e le Ninfe, piccolo fregio nero e zona superiore animata da esili architetture, con al centro un candelabro da cui pendono ghirlande e ai lati figure femminili. I pannelli della zona centrale sono gialli, ma mostrano alle estremità ampie chiazze rosse: il viraggio del colore ocra fu dovuto alle alte temperature cui fu sottoposta la pittura al momento dell'eruzione, ed è un fenomeno noto da numerosi casi documentati sia a Pompei sia a Ercolano. Tornando verso l'atrio si potranno visitare altri due ambienti decorati da pitture di IV Stile. Nella piccola *ala* posta sul lato sinistro è ancora visibile un quadretto raffigurante una natura morta con pesci, mentre nel grande ambiente di ricevimento situato nell'angolo opposto una decorazione a fondo bianco è animata da calligrafici elementi architettonici, da candelabri tortili e da piccole edicole entro cui si dispongono oggetti, ghirlande e quadretti.

EPILOGO

IL RACCONTO DI UN SOPRAVVISSUTO

Come si è visto, la ricostruzione delle fasi di una delle più terribili catastrofi naturali di tutti i tempi fa riferimento a una complessa serie di osservazioni e di ricerche vulcanologiche; ma ancora oggi, nel linguaggio scientifico, per riferirsi a un fenomeno vulcanico di tipo esplosivo, si usa un'espressione – “eruzione pliniana” – che rimanda a quanto venne dettagliatamente descritto da uno dei superstiti di quella sciagura. Il narratore è Plinio il Giovane, discendente di una nobile famiglia originaria di Como, che fece carriera a Roma sotto l'imperatore Traiano, ricoprendo la carica di governatore della provincia di Bitinia. La sua vita ci è nota grazie alla fitta corrispondenza che egli ebbe sia con l'imperatore sia con una serie di amici, fra i quali era Tacito, il più insigne fra gli storici romani. E proprio nel

corso della redazione di quella che doveva essere la sua più grande opera, le *Storie*, Tacito chiese all'amico di raccontargli gli eventi di cui era stato testimone oculare quando, adolescente, si trovava a Miseno insieme allo zio, il grande naturalista Plinio (il Vecchio), già stretto collaboratore dell'imperatore Vespasiano e allora comandante della flotta imperiale, che lì aveva la sua base. La sintesi tacitiana è andata perduta, ma per fortuna sono giunte fino a noi le due lettere inviate da Plinio: nella prima (VI, 16) è narrata la sorte dello zio, perito a *Stabiae* dopo aver cercato di mettere in salvo la popolazione residente nell'area costiera, con una scansione degli eventi che è servita da base per tutti gli studi sulle fasi eruttive del 79; nella seconda (VI, 20) il racconto è più personale, perché vi si narra, con il traspor-

to emotivo consentito a un intellettuale del suo rango, la vicenda vissuta in prima persona durante la fuga da Miseno. Ed è questa narrazione che ha costituito il fecondo terreno d'ispirazione per quanti, da K.P. Brjullov a R. Harris, hanno cercato di farci rivivere a distanza di secoli quei momenti di disorientamento e di terrore (fig. 41). “Caro Tacito, mi dici che, messo in curiosità dalla lettera che io ti scrissi a tua richiesta intorno alla morte di mio zio, desideri conoscere non solo quali timori, ma anche quali pericoli abbia affrontato, quando fui lasciato a Miseno (stavo infatti per dirteli, ma mi interrompi). ‘Sebbene l'animo inorridisca al ricordo... inizierò. Partito lo zio, consacrai tutto il mio tempo allo studio [...]; poi il bagno, la cena, un sonno inquieto e breve. Molti giorni innanzi verano state, come preliminari, delle scosse di terremoto, senza però che vi si facesse gran caso, perché in Campania frequenti: ma quella notte crebbero talmente, da far sembrare che ogni cosa non dico si muovesse, ma addirittura si rovesciasse. Mia madre si precipita nella

stanza, mentre stavo alzandomi per andare a svegliarla nel caso stesse dormendo. Ci fermammo nel cortile della casa, un breve spazio che separa la spiaggia dalle case. Non so se debba definire coraggio o incoscienza (non avevo ancora diciotto anni): mi faccio portare un volume di Tito Livio e come per passare il tempo leggo e anche, come avevo incominciato, ne traggio degli estratti. Ecco un amico dello zio, che da poco era arrivato dalla Spagna per incontrarlo; come vede me e mia madre seduti nel cortile e io che per di più sto leggendo, rimprovera lei per la sua indolenza e me per la spensieratezza [...]. Era già la prima ora del giorno, eppure la luce era ancora incerta e quasi languida. Gli edifici attorno erano squassati e benché fossimo in un luogo aperto, ma angusto, il timore di un crollo era grande e imminente. Solo allora ci decidemmo a uscire dall'abitato; ci segue una folla sbigottita e, ciò che nello spavento appare come prudenza, preferisce alla propria la risoluzione altrui e in gran massa ci incalza e preme alla nostra partenza. Usciti dall'abitato ci fermiamo. Assistiamo qui



a molti fenomeni, strani e paurosi. Infatti i veicoli, che avevamo fatti predisporre, benché il terreno fosse piano, rinculavano e neppure con il sostegno di pietre rimanevano al loro posto. Pareva inoltre che il mare si ripiegasse su se stesso, quasi respinto dal tremar della terra. Certamente la spiaggia s'era allargata e molti animali marini giacevano sulle sabbie

rimaste a secco. Dal lato opposto una nube nera e terribile, squarciata da guizzi serpeggianti di fuoco, si apriva in vasti bagliori di incendio; erano essi simili a folgori, ma ancora più estesi [...].

Dopo non molto quella nube si abbassò verso terra e coprì il mare; avvolse e nascose Capri, tolse dalla vista il promontorio di Miseno

[...]. Cadeva già della cenere, ma ancora non fitta. Mi volgo: una densa caligine ci sovrastava alle spalle e simile a un torrente che si rovesciasse sul terreno ci incalzava. 'Tiriamoci da parté, dissi, 'finché ci si vede, perché se cadessimo per via, non finiamo schiacciati al buio dalla folla che ci segue.' Ci eravamo appena seduti, che scese la notte, non come quando non v'è luna o il cielo è nuvoloso, ma come quando ci si trova in un locale chiuso a lumi spenti. Udivi i gemiti delle donne, i gridi dei fanciulli, il clamore degli uomini: gli uni cercavano a gran voce i genitori, altri i figli, altri i consorti, li riconoscevano dalle voci; chi commiserava la propria sorte, chi quella dei propri cari; ve n'erano che per timore della morte invocavano la morte; molti alzavano le braccia agli dei, altri, più numerosi, dichiaravano che non v'erano più dei e che quella era l'ultima notte del mondo. Né mancavano coloro che accrescevano i pericoli veri con immaginari e menzogneri terrori. Chi annunciava falsamente, ma era creduto, che a Miseno era crollata una casa, che un'altra era

in fiamme. Riapparve un debole chiarore, che non ci sembrava il giorno, ma l'inizio dell'approssimarsi del fuoco. Ma questo si fermò a distanza e di nuovo furono le tenebre, di nuovo cenere, molta e spessa. Noi ci alzavamo a tratti per scollarla di dosso, altrimenti ne saremmo stati ricoperti e anche oppressi sotto il suo peso [...].

Alfine quella caligine si attenuò e svanì in una specie di fumo o nebbia: quindi fece proprio giorno, anche il sole apparve, ma livido, come quando è in eclisse. Agli sguardi ancora trepidanti il paesaggio appariva mutato e ricoperto da una spessa coltre di cenere, come fosse nevicato. Rientrati a Miseno e ristorate al meglio le forze, trascorremmo una notte affannosa e incerta fra la speranza e il timore. Prevalava il timore; giacché le scosse di terremoto continuavano e molti fuor di senno con delle previsioni terrificanti crescevano quasi per gioco i propri e gli altrui malanni. Noi, però, benché scampati ai pericoli e in attesa di nuovi, neppure allora pensavamo a partire, finché non ci giungesse notizia dello zio." (trad. L. Rusca)

GLOSSARIO

AGGER

Terrapieno sostenuto da mura, utilizzato per la difesa delle città.

ALA

Nella casa romana, ambiente laterale completamente aperto sull'atrio.

ATRIO

Ambiente centrale della casa romana, spesso provvisto di vasca centrale per la raccolta delle acque piovane. L'architetto Vitruvio ne ricorda più tipi: tuscanico, displuviato, testudinato, testrastilo, corinzio; questi ultimi presentavano lungo il bordo della vasca quattro o più colonne.

BASILICA

Edificio pubblico di grandi dimensioni affacciato sul Foro e utilizzato per dibattimenti giudiziari, incontri politici, trattazioni commerciali e letture pubbliche.

BASOLATO

Pavimentazione stradale formata da grosse lastre di pietra di origine eruttiva.

CASTRUM

Accampamento militare o insediamento stabile posto a controllo di un territorio o di un tratto di costa.

COCCIOPESTO

Miscela di frammenti di laterizi, impastati con calce, usata come rivestimento impermeabile di pavimenti e pareti.

COLONIA

Comunità di cittadini romani con finalità di tipo militare. In età tardo-repubblicana l'istituzione della colonia servì per assegnare terreni agricoli ai veterani dell'esercito, divenendo in seguito solo un titolo onorifico. Era retta da due coppie di magistrati con funzioni giurisdizionali (*duoviri iure dicundo*) e di controllo sulle attività commerciali e sullo stato di tutti gli edifici pubblici (*duoviri aediles*).

DONARIO

Offerta votiva collocata in aree pubbliche e sacre.

IMPLUVIO

Nell'atrio della casa romana, vasca nella quale si raccoglieva l'acqua piovana defluita dal tetto inclinato verso l'interno (compluviato).

LARARIO

Altare o edicola destinati al culto dei Lari, che proteggevano la casa e la famiglia che vi abitava.

GARUM

Salsa romana preparata con vari pesci marinati e lasciati macerare. Plinio il Vecchio ricorda Pompei fra le località più rinomate del Mediterraneo per la preparazione di tale condimento.

MACELLUM

Mercato per la vendita di prodotti commestibili, soprattutto carne e pesce, situato generalmente in prossimità del Foro.

MUNICIPIUM

Comunità di cittadini che anche dopo la definitiva romanizzazione dell'Italia mantenne istituzioni

proprie. Le principali cariche erano rette da un gruppo di quattro magistrati (*quattuorviri*) che si occupavano del funzionamento della giustizia, dei lavori pubblici e dell'amministrazione finanziaria della città.

ORTOSTATO

Blocco parallelepipedo inserito verticalmente nella tessitura di un muro.

PAGUS

Villaggio rurale dipendente da un *municipium* o da una colonia, la cui amministrazione era retta da funzionari locali dotati di una certa autonomia.

PERISTILIO

Cortile provvisto di portici colonnati, situato nella parte posteriore della casa romana.

SALUTATIO

Atto d'ossequio che il cliente faceva alla mattina nella casa del proprio patrono.

TABLINO

Stanza della casa romana adibita a sala di ricevimento o di soggiorno; nelle case dell'aristocrazia era anche utilizzata per la conservazione degli archivi familiari.

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
753 a.C.	Fondazione della città. Fino al 510 la città sarà retta da re, sette in tutto secondo la tradizione			Frequentazione del settore nord del pianoro
750-725 a.C. ca.	Fondazione dell'emporion di Pitecusa. Fondazione della colonia euboica di Cuma		Fondazione dell'emporion di Pitecusa. Fondazione della colonia euboica di Cuma	Ultima fase di utilizzazione dell'insediamento fluviale di Poggiomarino
Fine VII-inizi VI secolo a.C.			Fondazione della città	Costruzione delle mura a blocchi di "pappamonte" ed elevato di terra (I fase) per un perimetro di circa 3 km
578-534 a.C.	Regno di Servio Tullio	Mura Serviane; costruzione della <i>Regia</i> presso il Foro Romano e realizzazione delle terrecotte architettoniche raffiguranti pantere e il Minotauro; I fase dei templi nell'area sacra di S. Omobono		I fase architettonica e decorativa del Tempio Dorico; I fase architettonica e decorativa del Tempio di Apollo
534-510 a.C.	Regno di Tarquinio il Superbo	II fase dei templi nell'area sacra di S. Omobono; costruzione del Tempio di Giove Capitolino e della Cloaca Maxima; acroteri fittili dall'area sacra di S. Omobono	Supremazia di Cuma nell'area del Golfo di Napoli	II fase decorativa del Tempio Dorico; costruzione del Santuario della Colonna Etrusca; creazione di una rete viaria nel settore nord-ovest della città e occupazione a fini residenziali di gran parte dell'area compresa entro le mura
509 a.C.	Cacciata dei Tarquini e nascita della Repubblica			
504-484 a.C.			Tirannia di Aristodemo di Cuma	
500 a.C. ca.	Secessione della plebe sull'Aventino. Inizio del conflitto patrizio-plebeo	Tempio di Cerere, Libero e Libera sull'Aventino; pitture di Damophilos e Gorgasos nel tempio di Cerere; acroterio fittile raffigurante un'Amazzone dall'Esquilino		

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
Prima metà del V secolo a.C.	Supremazia dei Volsci nel Lazio meridionale			II fase delle mura urbane con parziale rifacimento nella tecnica a doppia cortina di blocchi, di tradizione greca; erezione della colonna votiva presso il Quadrivio di Orfeo
438 a.C.			Formazione del <i>populus Campanus</i>	
423-421 a.C.			I Campani conquistano Capua e Cuma	
Seconda metà V-fine IV secolo a.C.			I Sanniti a Pompei	Sporadiche presenze nel pianoro di Pompei; i principali templi non ricevono più offerte votive
387 a.C.	Roma è saccheggiata dai Galli guidati da Brenno			
378 a.C.		Ricostruzione delle Mura Serviane		
343-338 a.C.	I Guerra Sannitica (343-341 a.C.)		Capua e Cuma ottengono fra il 341 e il 338 la cittadinanza romana senza diritto di voto (<i>civitas sine suffragio</i>)	
326-304 a.C.	II Guerra Sannitica. Fondazione di colonie di diritto romano e latino in Lazio e Campania	Fabius Pictor decora il Tempio della Salus		
310 a.C.			La flotta romana guidata da P. Cornelio sbarca a Pompei e i soldati devastano l'agro nucerino e pompeiano; i contadini ricacciano i saccheggiatori alle navi, causando gravi perdite	
308 a.C.			Sconfitta di Nocera; Pompei entra nella sfera romana con il rango di città alleata (<i>civitas foederata</i>)	
Fine IV secolo a.C.				III fase delle mura urbane, costruite con il sistema ad <i>agger</i> ; ridefinizione del tracciato viario della città, orientato sulle porte urbane

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
300 a.C. ca.		Busto bronzeo detto Bruto Capitolino		
299-290 a.C.	III Guerra Sannitica. Roma controlla gran parte dell'Italia centro-meridionale, dove vengono fondate nuove colonie	Tomba dell'Esquilino con raffigurazioni di tipo trionfale		
264-242 a.C.	I Guerra Punica. Al termine del conflitto la Sicilia diviene provincia romana			
260 a.C.		Colonna rostrata di C. Duilio nel Foro romano		
218-202 a.C.	II Guerra Punica		Distruzione di Nocera da parte dei Cartaginesi	
III secolo a.C.				Ridecorazione del Tempio Dorico; nuove offerte votive presso il Tempio di Apollo; costruzione di botteghe lungo il lato est del Foro; I fase delle Terme Stabiane (?); costruzione di un edificio per banchetti pubblici presso il Foro; costruzione delle prime case ad atrio da parte dell'élite locale (Casa degli Scienziati, del Naviglio, del Chirurgo); costruzione della Protocasa del Centauro e della <i>domus</i> VI, 14, 40 ad atrio testudinato; decorazione parietale di edifici pubblici e privati a fasce separate da linee e motivi a onde correnti ("Stile 0"); primi pavimenti in cocciopesto e a mosaico (Protocasa del Centauro)
211-205; 200-197 a.C.	I e II Guerra Macedonica	Esecuzione di pitture trionfali in onore di Scipione Africano e Scipione Asiatico		

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
Fine III - prima metà del II secolo a.C.				IV fase delle mura urbliche; ricostruzione del Tempio di Apollo; progressiva occupazione degli isolati abitativi
187 a.C.	Con la costruzione del Tempio di Hercules Musarum inizia la monumentalizzazione del Campo Marzio, che di fatto terminerà solo con le grandi costruzioni augustee. Tra le realizzazioni più significative si ricordano i portici di Ottavio (168 a.C.), di Metello (146 a.C.), i templi trionfali dell'area sacra di Largo Argentina e il grande Teatro di Pompeo (61-55 a.C.).			
171-168 a.C.	III Guerra Macedonica	Pitture trionfali in onore di L. Emilio Paolo. Il pittore alessandrino Demetrios Topographos si trasferisce a Roma		
149-146 a.C.	III Guerra punica e conflitto contro la lega achea. 146: Distruzione di Cartagine da parte di L. Cornelio Scipione Emiliano e di Corinto da parte di L. Mummio			Dedica del donario di L. Mummio e costruzione dei portici nel Tempio di Apollo
140 a.C. ca.	Frontone fittile di Via S. Gregorio, dal Tempio della Fortuna Respiciens			
123-121 a.C.	C. Gracco tenta di realizzare la riforma agraria già impostata dal fratello Tiberio. La proposta viene respinta e Caio è ucciso			

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
Seconda metà-fine II secolo a.C.			Fioritura di Pompei. Mercanti pompeiani raggiungono i principali porti del Mediterraneo	Edilizia pubblica: ricostruzione di Porta di Nola e di Porta Nocera; aggiunta delle torri di protezione lungo le mura (V fase); sistemazione delle strade; monumentalizzazione del Foro Triangolare con la costruzione dei portici, della Palestra Sannitica, del Teatro e del Quadriportico; costruzione del Tempio di Iside e del Tempio di Esculapio; costruzione della Basilica, del Portico di Popidio, del <i>Macellum</i> e del Tempio di Giove nel Foro; I fase del Tempio di Venere; III fase delle Terme Stabiane dove si sperimenta il sistema di riscaldamento su <i>suspensurae</i> ; costruzione delle Terme Republicanhe; costruzione della <i>Domus Publica</i> presso il Foro Triangolare. Edilizia privata: seppellimento di molte case del III secolo al di sotto di profonde colmature; costruzione delle più importanti <i>domus</i> aristocratiche (Casa del Fauno, Casa di Pansa, di <i>Arianna</i> , dei Capitelli Colorati, dei Diadumeni, della Fontana Grande, dei Dioscuri, di Sallustio); occupazione di quasi tutta l'area abitativa della città
120 a.C. ca.		Ara di Domizio Enobarbo		Massima fioritura del I Stile
110-100 a.C. ca.		Prima fase della pittura ad affresco di II Stile (Roma, Casa dei Grifi); ritratto detto di Postumio Albino		
102 a.C.	Mario trionfa su Cimbri e Teutoni e diviene il protagonista della vita politica di Roma, ottenendo per sette volte il consolato			

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
91-89 a.C.	Guerra Sociale contro gli alleati di Roma. L. Cornelio Silla capo della fazione aristocratica		Assedio di Silla; iscrizioni della serie <i>citans</i>	Danneggiamento delle mura e delle case situate nelle loro vicinanze, fra cui la Casa del Labirinto
89 a.C.	Concessione della cittadinanza romana alle città alleate		<i>Municipium</i> di Pompei (?)	
90-70 a.C.	Guerra civile fra Mario e Silla. Silla dittatore perpetuo (82). Morte di Silla a Cuma (78). Guerra Servile contro Spartaco (73-71). Pompeo e Crasso consoli (70). Processo contro Verre, accusato di malversazioni e saccheggio di opere d'arte in Sicilia	Costruzione del Tabularium e ricostruzione del Tempio di Giove Capitolino; fioritura del ritratto di tipo "veristico"	Pompei si schiera con Mario (?)	
80 a.C.			Deduzione di una colonia di veterani a opera di P. Cornelio Silla, nipote del Dittatore. Il latino diviene lingua ufficiale	Dedica dell'altare nel Tempio di Apollo da parte della primi magistrati della colonia
75 a.C. ca.				Costruzione dell' <i>Odeion</i>
70 a.C.			Primo censimento da parte dei <i>duoviri quinquennales</i>	Costruzione dell'Anfiteatro da parte di C. Quinzio Valgo e M. Porcio
80-60 a.C.				Edilizia pubblica: rifacimento delle mura danneggiate durante l'assedio sillano (VI fase); ricostruzione del Tempio di Giove nel Foro nelle forme del <i>Capitolium</i> ; distruzione delle Terme Republicanhe; ristrutturazione del Tempio di Venere; costruzione delle Terme del Foro; ricostruzione del Tempio di Esculapio; IV fase delle Terme Stabiane

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
80-60 a.C.				Edilizia privata: ristrutturazione delle case situate in prossimità del Foro (Casa del Gallo, del Cinghiale etc.); ricostruzione della Casa del Labirinto, del Menandro, del Citarista, di Trebius Valens; ricostruzione e ampliamento delle case poste a cavallo delle mura urbane; costruzione della Villa dei Misteri; costruzione di fattorie nell'agro pompeiano; abbandono di vaste aree urbane nella zona dell'Anfiteatro; fioritura della pittura di II Stile (Pompei, Villa dei Misteri; Casa del Labirinto; Boscoreale, Villa di F. Sinistor; <i>Oplontis</i> , Villa di Poppea); costruzione di tombe monumentali ad altare lungo Via dei Sepolcri e fuori Porta Nocera
60 a.C.	I Triumvirato (Pompeo, Crasso e Cesare)	Teatro e portici di Pompeo nel Campo Marzio (61-55 a.C.); ritratto di Pompeo		
58-51 a.C.	Cesare combatte e vince in Gallia. Campagna di Crasso contro i Parti (55-53): sua sconfitta e morte a <i>Carrhae</i>			
49-48 a.C.	Guerra fra Cesare e Pompeo. Vittoria di Cesare a Farsalo e morte di Pompeo	Pitture paesaggistiche e mitologiche dalla Casa dell'Esquilino di Roma	14 maggio 49: a Cicerone viene proposto il comando delle truppe di stanza a Pompei; l'ex console rifiuta, imbarcandosi per la Grecia	
46 a.C.	Inaugurazione del Foro di Cesare	Ritratto di Cesare		
45-44 a.C.	Cesare è proclamato dittatore a vita. Il 15 marzo del 44 è ucciso nella Curia di Pompeo			
43-42 a.C.	II Triumvirato (Ottaviano, Antonio e Lepidiano) e la sconfitta dei congiurati e l'uccisione di Cesare			

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
40-31 a.C.	Conflitto fra Antonio e Ottaviano. Sconfitta di Antonio ad Azio e sua morte con Cleopatra ad Alessandria			Pitture di II Stile maturo nella Casa delle Nozze d'Argento a Pompei
27 a.C.	Ottaviano (Divi filius) è proclamato Augusto			
30-20 a.C.		Ultimi lavori nel Campo Marzio promossi da Agrippa (Pantheon, Terme, <i>Saepta Julia</i>); inizio della costruzione del Mausoleo di Augusto; Casa di Livia sul Palatino; Villa di Livia a Prima Porta; <i>Auditorium</i> di Mecenate; statua di Augusto a Prima Porta ispirata a modelli policletei (Doriforo).		Villa di Agrippa Postumo a Boscorecase
13-9 a.C.		Dedica e inaugurazione dell'Ara Pacis		
7 a.C.		Dedica della <i>Porticus Liviae</i> sull'Esquilino		
2 a.C.		Inaugurazione del Foro di Augusto, iniziato nel 42; ritratto di Augusto da Via Labicana in abito da Pontifex Maximus		
14 d.C.	Morte di Augusto; Tiberio è proclamato imperatore (14-37)	Costruzione della <i>Domus Tiberiana</i>		
Età augustea e tiberiana			Scomparsa delle principali famiglie del primo periodo coloniale; nascita di un'élite locale legata alla famiglia imperiale	Costruzione della Palestra Grande; costruzione dell'Edificio di Eumachia, dedicato al culto imperiale; costruzione del Tempio del Genio di Augusto; costruzione del Tempio della Fortuna Augusta; ricostruzione del Teatro da parte dei fratelli Holconii; ristrutturazione dell' <i>Odeion</i> e degli edifici del Foro Triangolare; fioritura del III Stile nella decorazione delle case private; tombe monumentali a sedile e a esedra nelle necropoli di Porta Ercolano e Porta Nocera

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
37-41; 41-54	Regni di Caligola e Claudio	Ampliamento della Domus Tiberiana promosso da Caligola; ritratto ufficiale di Claudio		Inizi del IV Stile
54-68	Nerone imperatore	Costruzione della Domus transitoria; Tempio del Divo Claudio sul Celio; ritratto ufficiale di Nerone		
58			Rissa fra Nucerni e Pompeiani presso l'Anfiteatro: il Senato romano vieta per quindici anni i giochi nella città	
Febbraio 62/63			Terremoto a Pompei, Ercolano e altre città campane	
63 (?)			Visita di Nerone e Poppea	Nel Tempio di Venere la coppia imperiale dedica una lucerna d'oro
Post 62/63				Ricostruzione di gran parte degli edifici sacri, pubblici e privati di Pompei; fioritura del IV Stile (p.e. Casa dei Vettii a Pompei);
64	Incendio di Roma	Inizio dei lavori alla Domus Aurea progettati da Severus e Celer; Fabullus decora la Domus Aurea. Sviluppo della decorazione marmorea (<i>opus sectile</i>) nei pavimenti e nella pittura parietale.		
68	Morte di Nerone e fine della dinastia giulio-claudia. Dopo una sanguinosa guerra civile Vespasiano è proclamato imperatore (69). Inizio della dinastia flavia	Ritratto di Vespasiano (Copenaghen)		
70	Conquista di Gerusalemme a opera di Tito			Ercolano, salone dei marmi della Casa del Rilievo di Telefo (70 ca.)
75		Inaugurazione del Tempio della Pace a Roma; prima inaugurazione del Colosseo (?)		

DATA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA	AVVENIMENTI STORICI	LO SVILUPPO URBANO E LA PRODUZIONE ARTISTICA
76				Ricostruzione del Tempio della Magna Mater ad Ercolano da parte di Vespasiano
79, giugno	Morte di Vespasiano. Tito è proclamato imperatore (79-81)			Statua onoraria di Tito da Ercolano; a Pompei lavori in corso presso la Basilica, il Tempio di Venere e le Terme Centrali
79	I siti vesuviani (Pompei, Ercolano, <i>Stabiae</i> , <i>Oplontis</i>) sono distrutti dall'eruzione del Vesuvio	Con la distruzione dei siti vesuviani viene meno una documentazione essenziale per ricostruire lo sviluppo della pittura romana		
79/80				Cantieri di recupero di materiale pregiato e artistico a Pompei
80	Incendio di Roma	Inaugurazione dell'Anfiteatro Flavio (Colosseo) nel luogo in cui sorgeva lo <i>stagnum Neronis</i>		Chiusura dei cantieri di recupero e abbandono di Pompei

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Finito di stampare
nel mese di maggio 2012
a cura di 24 ORE Cultura, Pero (Milano)
Printed in Italy